



Atti di ultima volontà a Bergamo nella seconda metà del XII secolo*

di Maria Teresa Brolis e Andrea Zonca

Soldi, terre, libri e armi: questi e altri lasciti si leggono in alcuni testamenti e donazioni conservati negli archivi di Bergamo e risalenti alla seconda metà del XII secolo¹. Quattro furono parzialmente trascritti nel settecentesco *Codice Diplomatico* cittadino, un quinto lo è stato nel 1936². Gli altri nove sono inediti, benché analizzati più volte da chi scrive come documenti di notevole importanza per la storia di Bergamo³. Di tutti provvede ora a dare l'edizione Andrea Zonca in appendice a queste pagine, secondo criteri unitari e, naturalmente, secondo le modalità oggi più accreditate nella filologia diplomatica.

Pubblicandoli e commentandoli, intendiamo partecipare con un contributo originale a una vivace tradizione di studi che ha individuato nel testamento non solo una fonte importante per la storia giuridica ma anche per quella sociale e religiosa. Nella medievistica italiana, tale considerazione si è intensificata almeno da un trentennio, dopo il volume di Agostino Paravicini Bagliani sui testamenti dei cardinali⁴ e i contributi egregiamente raccolti e introdotti

* L'introduzione storica è dovuta a Maria Teresa Brolis, l'edizione dei documenti ad Andrea Zonca.

La precisazione della data del testamento di Girardo Muizoni (doc. n. 8) – *post* 1191 anziché 1180 circa – è avvenuta quando il testo e l'appendice documentaria erano predisposti per la pubblicazione, e quindi non è stato possibile ricollocare il documento nella giusta sequenza cronologica, anche nella tabella dei lasciti.

¹ Per la presentazione dei singoli documenti, rinvio, qui sotto, all'*Appendice Documentaria* (d'ora innanzi, *Appendice*).

² Si vedano, rispettivamente, *Codex diplomaticus civitatis et ecclesiae Bergomatis*, a cura di M. Lupo, I-II, Bergamo 1784-1799; G. Antonucci, *Il testamento di Giovanni Camerario*, in «Bergomum», 29 (1935), pp. 140-141.

³ Ho cercato e poi analizzato il maggior numero possibile di testamenti bergamaschi sin dai tempi della mia tesi di dottorato poi confluita nel volume *Gli umiliati a Bergamo nei secoli XIII e XIV*, Milano 1991 (Biblioteca erudita. Studi e documenti di storia e filologia, 5), pp. 30-40.

⁴ A. Paravicini Bagliani, *I testamenti dei cardinali del Duecento*, Roma 1980 (Miscellanea della Società Romana di Storia patria, 25).

da Attilio Bartoli Langeli negli atti dell'incontro *Nolens intestatus decedere*⁵; mentre dal canto suo la storiografia d'oltralpe insisteva sul trattamento seriale dei testamenti, alla ricerca della cosiddetta mentalità collettiva sulla morte e sull'aldilà. Per quanto i temi si siano decisamente estesi a più ambiti e si siano arricchiti di orientamenti, fino alle recentissime ricerche sui testamenti femminili⁶, questi sviluppi storiografici partono da un dato di fatto: la pratica testamentaria è studiabile solo in quanto costume fortemente diffuso nel corpo sociale; la quantità dei testamenti è condizione perché essi divengano un fatto storicamente significativo. Il che significa privilegiare il periodo successivo alla metà del XIII secolo, quando si ebbe un considerevole incremento dei testamenti dei laici, uomini e donne, per impulso soprattutto degli Ordini mendicanti; un'espansione, fra l'altro, che si giovava di una ormai solida configurazione dell'istituto testamentario e del documento testamentario, portata dalla rinascenza del diritto romano e dalla diffusione dei formulari notarili.

E prima? Le condizioni che si son dette sono rovesciate: i documenti di tipo testamentario che il medioevo alto e centrale ha lasciato sono, anzitutto, pochi; in secondo luogo, il diritto di allora non contemplava un atto formalmente definibile come "testamento". Già da tempo, attraverso un vivace dibattito storiografico, si è però rafforzata la tesi per cui certe *cartule iudicati* o *donationes inter vivos* o *post mortem* altomedievali hanno la sostanza del testamento senza averne la forma giuridica⁷; e la scarsezza delle fonti disponibili ha consentito agli studiosi altomedievali di realizzare o, almeno, tentare una complessiva rassegna degli atti di ultima volontà e delle loro forme documentarie dal VII all'XI secolo⁸. Oggetto, questo, che resta invece da indagare per il secolo XII: una fase caratterizzata per un verso da una forte fluidità delle strutture documentarie, ancora debitrice del costume antico e, insieme, soggette a molteplici dinamiche di cambiamento; per l'altro, dall'emersione di un sempre più netto profilo del testamento come principale atto di ultima volontà. A nostra conoscenza, se si escludono le riflessioni dei giuristi sull'evolversi dell'istituto testamentario, una simile indagine è stata tentata solo per Pistoia da Federica Iacomelli⁹.

⁵ *Nolens intestatus decedere. Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*. Atti dell'incontro di studio (Perugia, 3 maggio 1983), a cura di A. Bartoli Langeli, Perugia 1985 (Archivi dell'Umbria. Inventari e ricerche, 7).

⁶ Mi riferisco principalmente agli atti del convegno *Margini di libertà: testamenti femminili del medioevo*, Verona, 25-28 ottobre 2008. (in corso di stampa) e al recentissimo, bel contributo di P. Mainoni, *Il potere di decidere. Testamenti femminili pugliesi nei secoli XIII-XIV*, in "Con animo virile". Donne e potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV), a cura di Patrizia Mainoni, Roma 2010, pp. 197-262.

⁷ Si veda, per esempio, S. Gasparri, *I testamenti nell'Italia settentrionale fra VIII e IX secolo*, in *Sauver son âme et se perpétuer. Transmission du patrimoine et mémoire au haut Moyen Âge*, a cura di F. Bougard, C. La Rocca, R. Le Jan, Roma 2005 (Collection de l'École française de Rome, 351); in particolare, pp. 98, 112. Imprescindibile su questi temi rimane G. Vismara, *Storia dei patti successori*, Milano 1986 (Milano 1941).

⁸ Una ricerca in tal senso è annunciata da S. Holger Brunsch, *Genesis, diffusione ed evoluzione dei documenti di ultima volontà nell'alto medioevo italiano*, in *Sauver son âme*, pp. 81-96.

⁹ F. Iacomelli, *Dalle donazioni "pro anima" del secolo VIII ai testamenti del secolo XIII*, in «Bollettino storico pistoiese», 99 (1997), pp. 79-95.

L'entità numerica del *dossier* bergamasco (per quanto significativa in relazione ai testamenti del XII secolo complessivamente superstiti) ci esime fortunatamente dal considerare la possibilità di farne un'analisi seriale "alla francese": una dozzina di testamenti non fa certo una "serie". Queste fonti ci offrono semmai una testimonianza individuale, auto-biografica¹⁰; ed è questa la strada da preferire, per il momento, non solo per la scarsa consistenza numerica della documentazione ma anche per la doverosa prudenza che si deve nutrire nei confronti dello stesso concetto storiografico di "mentalità collettiva"¹¹. La volontà di darne l'edizione vuole essere invece un dichiarato omaggio a chi ci ha insegnato come sia importante e per nulla scontato considerare il dato diplomatico in sé, dedicare tutta l'attenzione possibile al documento stesso, alla sua forma, alla sua evoluzione del tempo, ai suoi caratteri locali. Il testamento è una fonte allettante per lo storico ma è pur sempre una fonte difficile e non si finisce mai di imparare a guardarla con occhi diversi, meno ingenui, come ci ha insegnato di recente il bel saggio di Attilio Bartoli Langeli sulle ultime volontà di Enrico Scrovegni¹².

Non voglio tuttavia sottrarmi del tutto alla tentazione (e alla responsabilità) di suggerire qualche tendenza, perché già qualcosa sappiamo sulla successiva fortuna ed evoluzione *in loco* di tale tipologia documentaria, anche se molto ancora si dovrà fare prima di delineare un quadro più completo¹³.

1. *Testatori*

Vediamo ora più da vicino i testatori, per ricavarne qualche dato biografico, pur nella difficoltà di una analisi che non può giovare che parzialmente dei recenti studi sulle famiglie cittadine del tempo. Per l'area bergamasca, infatti, siamo ben informati su alcuni gruppi familiari del ceto feudale e della aristocrazia signorile rurale; ma sui ceti dominanti nella fase del comune consolare e podestarile, sui *cives originarii* non si può dire molto più di

¹⁰ Questo approccio metodologico prevale pure nella mia recente relazione letta al succitato convegno di Verona (ottobre 2008), alla quale mi permetto di rinviare: M.T. Brolis, *Ceci in pentola e desiderio di Dio. Religiosità femminile da testamenti dei secoli XIII e XIV. Il caso di Bergamo* (in corso di stampa): lo studio si basa su di un campione di circa ottanta testamenti femminili due-trecenteschi.

¹¹ Tale perplessità può riguardare anche volumi che hanno avuto un notevole successo, come alcuni della letteratura tanatologica, con in testa Ph. Ariès, *L'uomo e la morte dal medioevo a oggi*, Bari 1980 (Paris 1975).

¹² A. Bartoli Langeli, *Il testamento di Enrico Scrovegni (12 marzo 1336)*, in C. Frugoni, *L'affare migliore di Enrico. Giotto e la cappella Scrovegni*, Torino 2008, pp. 397-539.

¹³ Significative tendenze sulla pratica testamentaria a Bergamo sono emerse dal lavoro di Loretta Crotti, alla quale affidai la trascrizione di alcuni testamenti (maschili e femminili); così fu redatta a sua cura la bella tesi di laurea: *I testamenti a Bergamo dalla seconda metà del XII secolo al XIII secolo. Note di vita religiosa e sociale*, relatrice A. Ambrosioni, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano a.a. 1989-1990. Questa tesi, purtroppo rimasta inedita, rimane un punto di riferimento molto significativo, soprattutto per l'interpretazione dei testamenti come fonte della storia religiosa a Bergamo.

quanto ha scritto con autorevolezza, negli anni Novanta del secolo scorso, François Menant. Lo studioso individuò – fra l'altro – una dozzina di famiglie appartenenti al gruppo dirigente del primo comune; ma tante storie rimangono nascoste nella vasta documentazione ancora inedita¹⁴. In tale contesto storiografico, per meglio comprendere l'identità dei testatori qui di seguito presentati, è bene ripartire proprio dai gruppi familiari che Menant aveva elencato come membri dell'*élite* cittadina. Li ricordiamo in breve. Discendenti da un unico antenato (il giudice Lazzaro vissuto intorno al Mille) sono i potenti Suardi, insieme ai Colleoni, Attoni e Ficieni. Destinati a godere di lungo prestigio sono pure i Rivola (strenui rivali dei Suardi) e i Bonghi da Scano. Seguono gli Adelasi, i da Crotta, i Lazaroni, i da Curteregia, i da Castello, gli Antilde, i da Foro, gli Archidiaconi, i da Poltreniano, i Celsoni; resiste pure e si integra con il ceto dirigente cittadino, qualche famiglia dell'antica nobiltà feudale come i da Bonate, i da Mozzo, i da Mornico e i da Lallio. Per la fase del governo podestarile (iniziato a Bergamo nel 1175), un punto di riferimento è pure il saggio di Gianluca Battioni sugli elenchi dei podestà bergamaschi, in un contesto storiografico ancor più lacunoso¹⁵. Dopo un secolo e più, l'elenco pubblicato nel 1892 dall'erudito locale Angelo Mazzi, sui mille bergamaschi che giurarono la pace con Brescia nel 1156, rimane infine un sicuro e imprescindibile riferimento sui nomi delle famiglie dell'epoca¹⁶.

Ecco dunque i nostri testatori, documentati nell'arco dei quattro decenni che segnano fenomeni di importanza capitale per la storia cittadina ma in-

¹⁴ F. Menant, *Bergamo comunale: storia, economia, società*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, II. *Il Comune e la Signoria*, a cura di G. Chittolini, Bergamo 1999, pp. 15-181, al quale rinvio anche per ulteriori riferimenti bibliografici. Relativamente ai secoli XIII e XIV (ma con possibili scorci retrospettivi), un utile repertorio di cognomi (centinaia) si trova negli *Indici* editi in *La matricola femminile della Misericordia Maggiore di Bergamo (1265-1339)*, a cura di M.T. Brolis, G. Brembilla, M. Corato con A. Bartoli Langeli, Roma 2001 (Sources et documents d'histoire du Moyen âge publiés par l'École française de Rome, 4), pp. 105-181; si veda pure M.T. Brolis, *A Thousand and More Women: The Register of Women for the Confraternity of Misericordia Maggiore in Bergamo, 1265-1339*, in «The Catholic Historical Review», 88 (2002), pp. 230-246. Il secolo XII è proprio un periodo intermedio e meno conosciuto per la storiografia relativa a Bergamo perché gran parte delle fonti sono ancora inedite. Si arresta infatti alla fine del secolo XI l'importante iniziativa editoriale di *Carte medievali bergamasche. Le pergamene degli Archivi di Bergamo. a. 740-1000*, a cura di M. Cortesi, edizioni di M.L. Bosco, P. Cancian, D. Frioli, G. Mantovani, Bergamo 1988 (Fonti per lo studio del territorio bergamasco, 8); *Le pergamene degli archivi di Bergamo aa. 1002-1058*, a cura di M. Cortesi e A. Pratesi, edizione critica di C. Carbonetti Vendittelli, R. Cosma, M. Vendittelli, all'url < <http://cdlm.unipv.it/edizioni/bg/bergamo-pergamene2-1/> >; *Le pergamene degli archivi di Bergamo aa. 1059 (?) - 1100*, a cura di M. Cortesi e A. Pratesi, edizione critica di G. Ancidei, C. Carbonetti Vendittelli, R. Cosma, all'url < <http://cdlm.unipv.it/edizioni/bg/bergamo-pergamene2-2/> >. Sulla storia altomedievale bergamasca, si veda anche J. Jarnut, *Bergamo 568-1098. Storia istituzionale, sociale ed economica di una città lombarda nell'alto medioevo*, Bergamo 1980, senza trascurare il riferimento tradizionale e pur sempre utile a B. Belotti, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, I-II, Bergamo 1959².

¹⁵ G. Battioni, *Osservazioni sul reclutamento e la circolazione di podestà bergamaschi in età comunale (inizio sec. XIII - inizio sec. XIV)*, in *I podestà dell'Italia comunale*, parte I, *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. - metà XIV sec.)*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Roma 2000 (Collection de l'École française de Rome, 268), pp. 113-139.

¹⁶ A. Mazzi, *Note suburbane con un'appendice sui 'Mille homines Pergami' del 1156*, Bergamo 1892 (d'ora innanzi Mazzi, *Mille homines*).

torno ai quali le informazioni «sono ridotte a qualche frase o a deduzioni a partire da testimonianze tarde o indirette»¹⁷.

Procederò nell'analisi dei documenti in senso cronologico, salvo tre copie di testatori che, appartenendo alla stessa famiglia, saranno presentati insieme, pur avendo testato in tempi diversi. Ed è certo indicativo del prestigio familiare che due Della Scala, due Della Crotta e due Muizoni, membri dello stesso casato, risultino testatori nella limitata documentazione superstita.

Docc. 1 e 13 – Mettiamo insieme, dunque, le ultime volontà di due Della Scala. Il primo caso ci porta all'anno 1154, allorché l'arciprete Giovanni della Scala e il diacono Otto *Mathei* confermano che, dopo la loro morte, diventi proprietà della chiesa di San Vincenzo una casa *terranea* (a un solo piano) che essi avevano fatto costruire a proprie spese, tra la porta di San Vincenzo e il broletto del campanile. Ci troviamo dunque nel cuore urbano di Bergamo, vicino alla canonica della cattedrale interna alle mura, che in quegli anni conteneva il titolo di matricità ai canonici di Sant'Alessandro, i quali vantavano di custodire le spoglie del martire patrono e di avere la chiesa più grande e prestigiosa della città, posta appena fuori dall'omonima porta. La vicenda è nota: dopo aspri contrasti, la lite si risolverà nel 1189 con l'unione dei due capitoli canonicali¹⁸. Nella *cartula iudicati* contenente le ultime volontà di Giovanni e di Otto, troviamo un'eco di tale disputa nella specificazione puntigliosa di un aggettivo: «Iohannes qui dicor de Scala arcipresbiter m a t r i c i s ecclesie Sancti Vincentii». È interessante notare l'ubicazione e la specificità della casa fatta costruire dai due: essa si trova vicina alla porta della cattedrale ed è un nucleo abitativo privato presso le strutture comuni quali il chiostro, la chiesa e il campanile. La *cartula* del 1154 è quindi sia una preziosa testimonianza sugli insediamenti circostanti la cattedrale¹⁹ e la fabbrica allora in corso di Santa Maria (ex-cappella invernale dei canonici e destinata a diventare la bella e maestosa chiesa romanica tuttora esistente²⁰) sia una ulteriore conferma che i canonici di San Vincenzo non facevano vita comune²¹.

¹⁷ Menant, *Bergamo comunale* cit., p. 29.

¹⁸ L'interessante documentazione relativa a tale disputa è stata edita da G. Valsecchi, «*Interrogatus respondit...*». *Storia di un processo del XII secolo*, Bergamo 1989. Per un inquadramento della vicenda, cfr. A. Pesenti, *La Chiesa nel primo periodo di vita comunale (1098-1187)*, in *Diocesi di Bergamo*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia 1988 (Storia religiosa della Lombardia, 2), pp. 61-89.

¹⁹ Sulla struttura urbanistica del centro di Bergamo, in epoca altomedievale, non siamo molto informati. Si attendono alcuni risultati di riflessione storico-archeologica in margine ai recenti restauri effettuati al duomo. Sulla canonica di San Vincenzo, poco infatti emerge in G. Petró, *Dalla piazza di S. Vincenzo alla Piazza Nuova: i luoghi delle istituzioni tra l'età comunale e l'inizio della dominazione veneziana attraverso le carte dell'archivio notarile di Bergamo*, Bergamo 2008 (Officina dell'ateneo di scienze, lettere e arti di Bergamo, 15).

²⁰ Per la chiesa di Santa Maria, sarà necessario svolgere qualche riflessione specifica, che rinvio al paragrafo sugli enti religiosi beneficiati nei lasciti.

²¹ Sulla tematica è d'obbligo riferirsi ancora ai saggi raccolti in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII (Atti della prima settimana internazionale di studio, Mendola 4-10 settembre 1959)*, I, Milano 1962, pp. 286-324, nonché a C.D. Fonseca, *Medioevo canonico*, Milano 1970.

Quando disposero dei loro beni, i due ecclesiastici erano verosimilmente anziani, visto che il *clericus Otto Mathei* è già nominato in documenti degli anni 1109 e 1135²², mentre l'arciprete della Scala aveva partecipato come principale rappresentante di San Vincenzo all'elezione del vescovo Gregorio, avvenuta nel 1133²³. Per circa un ventennio, un membro della Scala occupa dunque una posizione di rilievo nell'alto clero cittadino e proprio dai testamenti del XII secolo emergono ulteriori conferme sull'importanza di tale famiglia che manterrà il suo prestigio in città almeno fino al secolo XIV, periodo in cui risulta praticare pure a buon livello il notariato²⁴. Il possesso del castello di Redona, località appena a est del suburbio, sembra esser stata per i Della Scala del XII secolo la base fondiaria della ricchezza familiare, documentata pure nelle proprietà terriere site in zone suburbane, quali Valtesse e *Plorzano*²⁵. Ma proprio dai testamenti veniamo a sapere che, tra XII e XIV secolo, alcuni della Scala si inurbano o costruirono una dimora cittadina nella parte orientale della *civitas Pergami*, e più precisamente nelle *vicinie* di Sant'Andrea, di San Michele al pozzo bianco e vicino alla parrocchia di Santa Eufemia. In quest'ultimo luogo è, infatti, documentata nel 1174 una casa dell'altro della Scala testatore, Pietro. Costui manteneva dimora pure nel castello di Redona, come risulta in un atto del 1181²⁶. Nella casa di città, Pietro della Scala ospita Morario Ficieni (esponente del ceto consolare), quando quest'ultimo stabilisce un lungo elenco di donazioni come espressione delle sue ultime volontà, nel 1174 (doc. n. 4). Vent'anni dopo, il 18 ottobre 1194, sempre in città, lo stesso Pietro della Scala fa testamento (doc. n. 13). Che età aveva? Egli viene citato come *Petricinus* – il diminutivo è dovuto alla giovane età – fra i *mille homines Pergami* del 1156²⁷, per cui, dopo circa un quarantennio, egli deve aver dettato le sue ultime volontà almeno intorno alla sessantina, in stato di malattia per la quale morì di lì a poco²⁸. Di lui possiamo conoscere qualche amico o consigliere dato che, fra il pubblico presente nel momento in cui fa testamento, si notano il *dominus* Oprando di Sant'Alessandro, il *magister* Ottebono di Santa Eufemia e un altro canonico della cattedrale, nominati esecutori²⁹.

²² Mazzi, *Mille homines*, p. 391.

²³ F. Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. La Lombardia*, parte II, vol. I, *Bergamo, Brescia, Como*, Bergamo 1929, pp. 62-63.

²⁴ Nel Trecento, alcuni Della Scala sono notai, come frate Zambono: *Gli umiliati a Bergamo* cit., pp. 68, 148.

²⁵ Mazzi, *Mille homines*, pp. 415-416. *Plorzano* equivale all'attuale zona di borgo Santa Caterina, non lontana da Redona.

²⁶ Mazzi, *Mille homines*, pp. 415-416.

²⁷ Mazzi, *Mille homines*, p. 415.

²⁸ In una quietanza allegata al suo testamento, datata 1197, si specifica che Pietro aveva stabilito un'ulteriore clausola «in infirmitate de qua obiit tempore quo condebat testamentum» (*Appendice*, doc. 13).

²⁹ Significativa appare infine la presenza in qualità di testimoni di due Guarinoni, famiglia che pure praticò il notariato nella Bergamo del Duecento: *Gli umiliati a Bergamo* cit., pp. 106, 136,

Doc. 2 – Dopo la *cartula* del 1154, troviamo nel 1162 Giovanni Camerario che fa testamento presso il monastero di Astino, alla presenza fra gli altri dell'abate. Un legame esistente fra i monaci e la famiglia di questo testatore è attestato fin dal 1119 allorché il padre di Giovanni, Landolfo Camerario, fece una donazione di terre ad Astino³⁰: siamo nei primi anni di vita della comunità vallombrosana, sostenuta pure dai consoli del comune di Bergamo, come risulta in due celebri atti del 1117³¹.

Giovanni dimostra di avere relazioni con i templari, da lui nominati eredi nel caso di estinzione del casato e pure destinatari del lascito: «Arma mea Templo Domini relinquo». Del resto un rapporto fra benefattori di Astino, monaci stessi e affiliati all'ordine del Tempio è suggerito da altri documenti³² e dalla stessa dedicazione del monastero al Santo Sepolcro. Già Menant aveva segnalato che Giovanni faceva il giudice e che Camerario era un soprannome divenuto oramai cognome³³, connesso appunto ad attività giuridico-amministrative; di ciò è ulteriore prova uno dei lasciti testamentari, secondo il quale Giovanni dona al monastero d'Astino i suoi libri, riservandosene l'usufrutto in vita per poi trasmetterlo al figlio nascituro, «si notitiam huius artis habebit». La solida preparazione giuridica del testatore emerge anche nell'assoluta pertinenza di due citazioni, dettate evidentemente al notaio da Giovanni stesso: «superflua non nocent, non solent que abundant vitiare scripturas»³⁴.

³⁰ F. Menant, *Nouveaux monastères et jeunes communes: les vallombrosains du S. Sepolcro d'Astino et le groupe dirigeant bergamasque (1107-1161)*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale. Atti del IV Convegno di studi storici sull'Italia benedettina. Abbazia di S. Giacomo Maggiore, Pontida (Bergamo), 3-6 settembre 1995*, a cura di F. Trolese, Cesena 1998, pp. 269-316; sui Camerario, si veda, in particolare, p. 303. A questo saggio che rimane un riferimento decisivo, si aggiunge ora l'iniziativa editoriale, coordinata da Michele Ansani, del *Codice Diplomatico della Lombardia medievale* (< <http://cdlm.unipv.it/> >), nel cui ambito rientra la pubblicazione de *Le carte del monastero di S. Sepolcro di Astino (1118-1145)*, II, a cura di G. Cossandi, Pavia 2007, a cui rinvio anche per ulteriori riferimenti bibliografici sulla storia del monastero vallombrosano. A breve è prevista l'edizione, nella stessa sede, del primo troncone delle carte di Astino (1101-1117), a cura di G. De Angelis.

³¹ Si veda G. Antonucci, *Gli atti più antichi del comune di Bergamo*, in «Bergomum», 30 (1936), pp. 171-180 (docc. 1 e 2).

³² Si veda, per esempio, la donazione di terre ad Astino fatte da un oblato templare nel 1145; trascrivo il regesto che ne fa Gianmarco Cossandi, perché si tratta di un documento di grande interesse: «Giselberto, figlio del fu Giselberto Attonis, di legge longobarda, oblato templare, dona per la propria anima, quella del padre, della madre e di sua moglie, all'ospedale di Astino e all'ospedale di Sant'Alessandro tutte le case e le terre possedute in Sudorno, tanto in monte quanto in casteneto e in mola, e stabilisce che i suoi fratelli, Guglielmo e Turpe, tengano in perpetuo le anzidette proprietà, pagando ogni anno ai due ospedali un fitto di due moggi di miglio e due moggi di panico. Giselberto dona, infine, al monastero del Santo Sepolcro di Astino il fitto annuo di dodici denari milanesi di vecchia moneta relativo alle terre possedute in Curno» (Cossandi, *Le carte cit.*, doc.146). Giselberto Attonis è antenato dei Colleoni secondo Menant (*Nouveaux monastères cit.*, p. 301).

³³ *Ibidem*, p. 303.

³⁴ «Superflua non nocent», sentenza citata già da sant'Agostino nel *De civitate Dei*, IV, 27, che ne aveva ben presente un'ascendenza giuridica («De supervacuis non magna causa est; solet enim et a iuris peritis dici: "superflua non nocent"»), costituisce parte integrante di una norma del diritto romano di ambito testamentario confluita senz'altro nel *Codex Iustinianus*: «Testamentum non ideo infirmari debet, quod diversis hoc deficiens nominibus appellavit, cum superflua non

Ci troviamo di fronte a un personaggio interessante, che rispecchia l'ideale civico vagheggiato da Mosè del Brolo nel suo *Liber Pergaminus*³⁵, visto che Giovanni Camerario sapeva maneggiare insieme armi e libri, affidando le une ai templari, gli altri ai monaci di Astino, con precise clausole e distinzioni. Un uomo che forse ha viaggiato o che ha comunque un orizzonte non angusto sia rispetto alla cultura sia nei confronti della sua religiosità personale: insieme ad altri religiosi e laici locali, egli destina infatti un lascito anche all'altare di San Pietro a Roma. Giovanni muore fra 1162 e 1176, anno in cui risulta erede la figlia³⁶ e dopo il quale il cognome Camerario non è più attestato, segno di una possibile decadenza o di trasferimento per questa famiglia³⁷.

Docc. 3 e 12 – Sempre *ad Astinum*, nel 1163, Parente della Crotta stabilisce un elenco di donazioni, lasciando come legato perpetuo alla chiesa di San Vincenzo i diritti su varie terre da riscuotersi in quote di frumento e miglio. Si noti come questi legati *pro remedio anime* siano conferme di donazioni fatte alla medesima chiesa da antenati (*antecessores*) della famiglia, quali uno zio paterno (*Guifredus barbanus meus*) e *domina Pisa ava mea*. Secondo le disposizioni dettate da Parente della Crotta, i benefici spirituali delle offerte devono pure essere condivisi coi suoi fratelli viventi, Giovanni e Alduccio, e con gli avi defunti. Ecco un sorta di “testamento di famiglia”, redatto dal notaio imperiale Trabucco alla presenza di illustri testimoni quali l'abate di Astino Maurone, il console Adam de Sorlasco, il notaio Giovanni de Monte e il *dominus* Landolfo della Crotta, fondatore proprio in quegli anni di uno fra i primi ospedali cittadini³⁸.

noceant, namque necessaria praetermissa imminuunt contractus et testatoris officium voluntati, non abundans cautela» (Cod. Iust. 6, 23, 17). «Non solent quae abundant vitare scripturas», altro concetto evidentemente riferibile al fatto che soltanto l'omissione di elementi necessari, e non la loro cauta sovrabbondanza, pregiudica il valore del contratto (e ostacola, nel nostro caso, la volontà del testatore), è sentenza tratta invece dal Digesto, 50. 17. 94 (ascritta a Ulpiano, dal *liber secundus fideicommissorum*). Ringrazio Gianmarco De Angelis per la segnalazione delle citazioni e per l'assistenza nel commento a questi passi.

³⁵ Sull'opera del letterato bergamasco, si veda G. Gorni, *Il «Liber Pergaminus» di Mosè de Brolo*, Spoleto 1980.

³⁶ Menant, *Nouveaux monastères* cit., p. 303, nota 138.

³⁷ Mi conferma questa tendenza Andrea Zonca, che pure segnala due documenti di grande interesse: il primo è la traccia di una forte memoria che perdura dell'illustre donatore ancora a fine Duecento, in una divisione tra il monastero di Astino e gli eredi del fu Giovanni Camerario di una terra sita in Prato della Rovere, località vicina a Valmarina, cfr. Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai (d'ora innanzi, BCAM) Collezione di Pergamene, 1323. Il secondo si riferisce a un parente del nostro Giovanni e merita una riflessione un po' più approfondita. Si tratta di un documento datato 1077 (*Pergamene degli Archivi di Bergamo*, II/2, doc. 214) relativo all'alienazione delle miniere di Ardesio da parte di Otta vedova di Alberico de Martinengo a «Landulfus presbiter et camerarius, abitor in civitate Pergami et filius quondam Leoni de civitate Mediolano», che agisce a titolo privato. Non credo che sia il Landolfo Camerario che troviamo ancora attorno al 1130, ma può essere uno zio, con lo stesso nome, che effettivamente fungeva da camerario del vescovo, visto che è anche prete. Da notare che è originario di Milano e la rapida scomparsa della famiglia dalla scena di Bergamo potrebbe significare un rientro nel Milanese.

³⁸ Su questa fondazione assistenziale e su alcuni Della Crotta, si veda M.T. Brolis, *All'origine dei primi ospedali in Bergamo. L'iniziativa dei laici nel XII secolo*, in «Rendiconti dell'istituto lom-

Parente della Crotta risiedeva nella *vicinia* di Sant'Agata e Arena, una delle più ricche e prestigiose della città, dove la sua famiglia costruì nel corso dei secoli XII-XIII case turrette nonché la possente torre di Adalberto, tuttora esistente³⁹. Un altro ramo dei Della Crotta abitava invece *extra civitate Pergami*, lungo la via occidentale di Borgo Canale, vicino alla parrocchia di Santa Grata *inter vites* e non lontano, dunque, dalla canonica e chiesa di Sant'Alessandro. A questo gruppo familiare appartenevano il già nominato Landolfo e un altro Della Crotta, il *dominus* Guglielmo (console nel 1167 e nel 1180)⁴⁰, l'altro membro del casato che detta le sue ultime volontà, nel 1189. Oltre alla conferma del rapporto preferenziale fra la sua famiglia e la canonica di Sant'Alessandro, nel testamento di Guglielmo spicca un consistente lascito di 300 lire imperiali in riparazione di usure: è una somma esorbitante per l'epoca, segno inequivocabile, per noi, della ricchezza considerevole già accumulata da questa famiglia su base non solo fondiaria ma connessa ad attività finanziarie.

A proposito della ricorrenza nel nostro *dossier* di due testatori Della Crotta, appartenenti alla medesima famiglia, vale quanto si è già detto sul confermato prestigio dei Della Scala, ma va aggiunto un cenno sulla conservazione delle fonti stesse: vi è infatti una consequenzialità fra la presenza dei quattro testamenti (cioè quelli riguardanti i *de Crotta* e *de Scala*) nell'archivio capitolare di Bergamo e il forte legame intercorso fra queste illustri famiglie e i capitoli canonicali della cattedrale, secondo una tendenza più fedele alla tradizione altomedievale. Nel caso dei Della Crotta, inoltre, la preferenza dell'uno (Parente) verso la canonica di San Vincenzo e dell'altro (Guglielmo) verso quella di Sant'Alessandro sembra connessa a legami di *vicinia* e di vicinanza, fuori dunque da quella logica di parte che a volte in modo un po' schematico viene assunta come unico criterio storiografico per stabilire i rapporti tra canonici e schieramenti familiari cittadini⁴¹.

Doc. 4 – Dagli anni Settanta del secolo la cangiante realtà si riflette anche nella forma e nei contenuti dei successivi testamenti, che non sono solo strumenti giuridici ma – come si diceva – specchio di vite e di nuove presenze. Al 1174 risalgono le ultime volontà espresse in una donazione fatta da Morario Ficeni, membro di una famiglia del ceto consolare, possidente di terre e case

bardo di scienze e lettere», 127 (1993), pp. 53-77, in particolare p. 66. Sulla medesima famiglia, si veda pure Battioni, *Osservazioni* cit., pp. 131-133.

³⁹ Sulla *vicinia* di Sant'Agata e Arena, *La matricola femminile* cit., pp. XCV-XCVII, nonché il classico riferimento all'intero sistema vicinale in A. Mazzi, *Le vicinie di Bergamo*, Bergamo 1884, dal quale dipende in gran parte E. Fornoni, *Le vicinie di Bergamo*, Bergamo 1905.

⁴⁰ Sul consolato di Guglielmo, Belotti, *Storia* cit., I, p. 363.

⁴¹ I due capitoli delle cattedrali non erano solo centri di potere in perenne contesa, ma continuavano a svolgere un riferimento ecclesiale, in certi periodi pure aperto a nuove istanze religiose. Una sollecitudine pastorale verso gli ospedali e i nuovi ordini da parte del capitolo alessandrino, è emersa per esempio nei miei studi sugli umiliati e sulle comunità ospedaliere bergamasche. Ne trovo conferma in giudizi espressi da Menant (*Bergamo comunale* cit., p. 63) e nel bel saggio di D. Galli, *Lanfranco di Bergamo: un vescovo tra due capitoli*, in *Il difficile mestiere di vescovo*, in «Quaderni di storia religiosa», 7 (2000), pp. 101-130.

nel suburbio (Valtesse, *sub murum*) e in località poste per lo più a est della città come Gorle ed Azzano, nonché nella bassa val Seriana. In quest'ultima zona, in particolare, la famiglia Ficieni aveva costituito una vera e propria signoria terriera⁴². Pur essendo laico, Morario appare profondissimo conoscitore delle istituzioni ecclesiali, un vero esperto della cartina religiosa di città e diocesi: egli, infatti, dopo aver beneficiato i monasteri di Astino e di Vallalta⁴³, prevede molti lasciti in denaro per le cappelle cittadine e per altri monasteri⁴⁴. Morario è del resto in contatto con diversi esponenti del clero, dai quali fu certamente consigliato. Basti guardare ai testimoni presenti al suo capezzale: oltre all'abate di Astino e a un altro prete Pagazzano non meglio specificato, spicca la presenza del presbitero Giovanni di Santa Eufemia e del suo chierico Guala; la famiglia abitava infatti nei pressi di quella parrocchia, a cui i Ficieni erano legati già da tempo, come attesta la conferma di un lascito per Santa Eufemia sancito dalla defunta madre di Morario. Il testatore è infermo e molto probabilmente ancor abbastanza giovane, quando detta le sue volontà nella casa dell'amico Pietro della Scala. Qui lo raggiunge l'abate vallombrosano, di solito presente ai testamenti rogati presso il monastero mentre, in questo caso, egli va di persona in città, a ulteriore riprova del prestigio attribuito a questo munifico testatore⁴⁵.

Doc. 5 – Un'analoga situazione di infermità coinvolge Maifredo da Sorlasco, che giace ammalato nella casa di Guidotto de Scano ove fa testamento nel 1175⁴⁶. Con i Sorlasco siamo ai vertici dell'*élite* cittadina di questo periodo, visto che la famiglia si attesta su eminenti posizioni di prestigio sia civico sia ecclesiastico per più di un secolo. Alberto da Sorlasco, arciprete di San Vincenzo, aveva infatti retto la diocesi nel periodo di vacanza fra la scomunica di Arnolfo

⁴² Si veda A. Zonca, *Gli uomini e le terre dell'abbazia San Benedetto di Vallalta (secoli XII-XIV)*, Bergamo 1998, pp. 48-49.

⁴³ A quest'ultimo fa la consistente donazione della sua *pars collis Valote* da identificarsi con il colle Gallo, valico dalla Valle del Luio (Valota/Valolta) alla Val Cavallina, in particolare alla zona di Piano, dove vi erano appunto domini dei Ficieni, che li cedettero dopo aspra lotta all'abbazia di Vallalta, come risulta in un atto del 3 settembre 1174, in cui compare Bertram Ficieni. Stupisce dunque che nel medesimo periodo un altro esponente della famiglia, Morario, sia invece così munifico verso un monastero che era rivale sul piano degli interessi fondiari.

⁴⁴ È molto interessante notare che l'elenco dei destinatari include fra i monasteri una comunità montana di canonici (Santa Maria del Mismo). L'elenco di Morario omette solo pochissimi cenobi allora esistenti, sui quali si veda il repertorio di G. Spinelli, *I monasteri benedettini nella diocesi di Bergamo*, in *La presenza dei benedettini a Bergamo e nella Bergamasca*, Bergamo 1982.

⁴⁵ Morario Ficieni era tra i nipoti di Bertram coinvolti in una causa del 1173 (arbitrato) e il suo lascito a Vallalta, messo per primo, è definito come *refutatio*, cioè remissione: o è la restituzione di una parte di territorio usurpata, o è il riconoscimento di un torto fatto all'abbazia; in ogni caso, è paragonabile ai lasciti *pro male ablatis*. La vendita di Bertram del 1174 riguarda più propriamente il territorio di Piano, che era suo, ma abitato da contadini che andavano a lavorare in Vallalta, ed è la rinuncia a compiere ancora quelle forme di usurpazione (Zonca, *Gli uomini e le terre* cit., pp. 96-100). Quando detta le sue ultime volontà, Morario era giovane, essendo di una generazione successiva a Bertram; forse per questo non ha l'erede mentre cita nel suo testamento un fratello.

⁴⁶ Guidotto de Scano, citato fra i giuranti del 1156, è un antenato dei potenti Bonghi de Scano, protagonisti della vita cittadina nei secoli XIII-XIV. Si veda F. Menant, *Come si forma una leggenda familiare: l'esempio dei Bonghi*, in «Archivio storico bergamasco», 2 (1982), pp. 9-27.

e la nomina del vescovo Ambrogio di Mozzo⁴⁷. Adam de Sorlasco è console nel 1150⁴⁸; Ruggero da Sorlasco e suo figlio Arcidiacono risultano poi essere alleati dei Rivola, leader della *pars populi* negli scontri cittadini di primo Duecento⁴⁹. In seguito i da Sorlasco (come del resto i già citati Camerario e Ficieni) sembrano progressivamente scomparire o decadere rispetto ad altre famiglie.

Nel 1175 Maifredo del fu Nicola da Sorlasco⁵⁰ fa dunque testamento, istituendo come erede la figlia qualora non gli nasca un maschio, destinando parte dei suoi beni fondiari al monastero di Astino e la rendita di un fitto alla parrocchia di San Pancrazio fino al raggiungimento della quota prevista nel lascito; seguono poi ventitre legati a chiese, monasteri e ospedali che costituiscono il più lungo elenco di enti religiosi ricordati nella documentazione testamentaria di questo periodo. Il testamento di Maifredo offre nuove informazioni anche sulla sua famiglia: veniamo a sapere che i Sorlasco abitavano in *Curterezze*, toponimo attribuibile alla *vicinia* di San Pancrazio⁵¹ e più precisamente agli edifici posti fra la chiesa del quartiere e l'attuale piazza Mercato del fieno (siamo nel pieno centro cittadino); e che essi avevano terre nella pianura bergamasca, a Covello (presso Covo), non lontano da Romano di Lombardia. Maifredo era imparentato, da parte di moglie, con una potente famiglia capitaneale, i da Mozzo⁵²; egli stabilisce infatti che suo cognato Guglielmo da Mozzo sia tutore dei figli; e sono citati tra i testimoni tre da Mozzo, Ruggero, Albertino e Guala.

Docc. 7 e 8 – Un'altra famiglia importante di questo periodo, ma sulla quale poco sapremo senza i documenti qui editi, è quella dei Muizoni (o Moizoni)⁵³. Risale al 1176 un estratto testamentario⁵⁴ che trasmette le ultime volontà

⁴⁷ Su Alberto da Sorlasco, Valsecchi, «*Interrogatus respondit...*» cit., pp. 14-15.

⁴⁸ *Codex diplomaticus civitatis et ecclesiae Bergomatis* cit., II, 1465.

⁴⁹ Si veda C. Storti Storchi, *Diritto e istituzioni a Bergamo dal comune alla signoria*, Milano 1984, pp. 246-247.

⁵⁰ Maifredo da Sorlasco è citato nella lista del 1156 (Mazzi, *Mille homines*, p. 418).

⁵¹ Sul regolamento e la vita della *vicinia* di San Pancrazio, la documentazione è davvero importante; ce la presenta G. Caminiti, *La vicinia di S. Pancrazio a Bergamo. Un microcosmo di vita politico-sociale (1283-1318)*, Bergamo 1999 (Contributi allo studio del territorio bergamasco, 19); ma già se ne parlò con utile edizione di fonti in L.K. Little, *Libertà, Carità, Fraternità. Confraternite laiche a Bergamo nell'età del Comune*, in collaborazione con S. Buzzetti, G.O. Bravi, Bergamo 1988, pp. 157-172. Il Mazzi (*Mille homines*, p. 418) ricorda l'esistenza, in un documento del 1291, del microtoponimo *super Sorlaschum* presso la fontana vicinale di San Pancrazio.

⁵² La notizia di questo matrimonio è un utile elemento per la storia delle alleanze familiari in città. Esso conferma, a mio avviso, quel legame di fiducia e di particolare solidarietà esistente fra le famiglie Sorlasco e Mozzi, al tempo del vescovo Ambrogio Mozzi. Dalle deposizioni del 1187 sembra infatti che il solo arciprete Alberto di Sorlasco, su mandato del papa e senza consultare altri elettori, avesse designato vescovo Ambrogio di Mozzo e a avesse poi incaricato Lanfranco Suardi di avvertire il neo-eletto che si trovava per motivi di studio in Francia; la decisione di Alberto da Sorlasco provocò contestazioni fra i canonici che non furono convocati per l'elezione (Valsecchi, «*Interrogatus respondit...*» cit., p. 56).

⁵³ Qualche riferimento sui Muizoni si trova in Menant, *Nouveaux monastères* cit., note 62, 130.

⁵⁴ Mi sembra di grande interesse sottolineare che ci troviamo di fronte a uno dei primi e arcaizzanti modelli di questa tipologia documentaria.

esprese nel castello di Almenno⁵⁵ da Giovanni Muizoni, cittadino bergamasco *extra civitatem*, il quale dispone lasciti: a noi è rimasta la testimonianza di quello per la chiesa di Sant’Alessandro, dove il Muizoni vuol essere sepolto, e per la quale destina alcune sue terre in Scano, località vicina ad Astino⁵⁶.

Fra i testimoni presenti c’è pure un parente, Girardo: quello stesso che qualche anno più tardi, nell’ultimo decennio del secolo, detta il suo testamento nel castello di Breno (attuale Sombreno), non lontano dalla città⁵⁷. Proprio da questo atto si evince che Girardo Muizoni aveva costituito nella zona appena a ovest di Bergamo un dominio che si estendeva sull’area collinare compresa fra Sombreno e Valtesse⁵⁸; in una di queste vallette sorgeva dagli anni Quaranta del secolo pure il piccolo ma illustre monastero femminile di Valmarina, in cui entrarono almeno due donne dei Muizoni⁵⁹. La ricchezza della famiglia era poi cresciuta non solo su base fondiaria ma su una precoce ed estesa attività creditizia, di cui son prova alcune restituzioni di usure e di connessi pegni. Fra gli altri enti religiosi beneficiati da Girardo Muizoni vi sono i due ospedali suburbani dei Crociferi e dei lebbrosi, i monasteri di Astino e di San Benedetto in Vallalta, e ben tre chiese di Almenno: San Salvatore, San Giorgio e San Tomè⁶⁰. Un segno di continuità con precedenti esempi di lasciti

⁵⁵ Almenno (o Lemine) era un’antica e importante corte regia (poi signoria vescovile), che manteneva intensi rapporti con la città. Nel 1174 il vescovo Guala aveva concesso agli abitanti di Lemine di poter conferire il battesimo nella loro chiesa di San Michele (Valsecchi, «*Interrogatus respondit...*» cit., p. 198). Su Almenno si vedano anche A. Sala, *Almè e Almenno nelle pergamene degli archivi di Bergamo*, in «*Atti dell’Ateneo di scienze, lettere e arti di Bergamo*», 57 (1994-1995), pp. 471-481; P. Manzoni, *Lemine dalle origini al XVII secolo*, Almenno San Salvatore (Bergamo) 1988.

⁵⁶ Non sono in grado di stabilire con certezza se questo Giovanni Muizoni, morto nel 1176, sia da identificarsi con l’omonimo citato nella lista dei consoli nel 1117 (Menant, *Nouveaux monastères* cit., nota 130). Mi sembra più plausibile che sia un nipote perché il lasso di tempo (6 decenni) appare molto lungo, rispetto alla vita media dell’epoca. In ogni caso è di grande interesse sapere dal testamento che egli era cittadino bergamasco e aveva un castello in Almenno e possedimenti nella zona posta appena a ovest di Bergamo. Si ha così conferma che questa famiglia cittadina aveva la base del suo potere su proprietà fondiarie site nelle aree limitrofe al suburbio, sull’asse direzionale Bergamo-Scano-Sombreno-Almenno.

⁵⁷ *Appendice*, doc. 8. Quello di Girardo Muizoni è uno dei testamenti che maggiormente arricchisce la conoscenza della carta religiosa della città e a esso mi sono riferita più volte nei miei studi. La nuova datazione ora proposta muta tuttavia la cronologia da me proposta per la fondazione del lebbrosario di San Lazzaro anche nel mio recente *Ospedali e assistenza a Bergamo nel medioevo*, in «*Bergomum*», (2007), p. 13. La prima menzione certa della *domus misellorum* (poi chiamata di San Lazzaro) diventa, a questo punto, il succitato testamento di Morario Ficieni (anno 1174).

⁵⁸ Oltre a queste proprietà, ricordo anche una terra, in zona di Valtesse, citata nel testamento di Bonifacio Suardi del 1183, sita «in Prato Moizonum et quam [Bonifacius] emit a domina Eugenia que condam fuit uxor Alberti Moizonis» (*Appendice*, doc. 11).

⁵⁹ Su questo monastero, mi permetto di rinviare a M.T. Brolis, *L’abbazia di Santa Maria di Valmarina*, in *Il monastero di San Benedetto in Bergamo*, I, a cura di G. Spinelli, Oggiono-Lecco 2004; in particolare, pp. 30, 37, per i riferimenti a Isabella e Crescimbene Muizoni.

⁶⁰ In Almenno la famiglia di Girardo aveva solidi legami con la chiesa locale, come già abbiamo visto nel caso di Giovanni Muizoni. Rispetto al lascito «Sancto Thomeo», credo che il riferimento sia solo alla “ecclesia”, altrimenti avrebbe specificato “monasterio Sancti Thomei de Lemene”, come troviamo in un testamento del 1203 (Crotti, *I testamenti* cit., p. 143). Sulla chiesa di San Tomè, *San Tomè in Almenno. Studi, ricerche, interventi per il restauro di una chiesa romanica*, a cura di G.M. Labaa, M. T. Piovesan, Almenno San Bartolomeo (Bergamo) 2005.

sta nell'offerta alla *Domus Templi* delle sue armi, che tuttavia Girardo (con ogni probabilità già attivamente coinvolto in operazioni militari, come dal testamento stesso è possibile evincere) elenca con vivace precisione e inusitata ampiezza di dettagli, al pari di altri capi di vestiario, destinati a parenti e a domestici (fra cui un suo *scutifer*)⁶¹.

A differenza di altri casi, Girardo inserisce nel testamento un bel prologo con formulario che, diffuso altrove, non trova a Bergamo larga risonanza⁶²; specifica il luogo della sepoltura (Sant'Alessandro) e chiede messe di suffragio: seppur redatto con l'indubbia collaborazione del notaio e di almeno due presbiteri presenti come testimoni, il testamento di Girardo Muizoni rappresenta una testimonianza interessante sulla religiosità laicale del periodo, concentrata su realtà locali che vanno dal cuore della città al suburbio nord-occidentale fino al borgo di Almenno.

Doc. 9 – Nella prima metà degli anni Ottanta, troviamo tre testamenti di canonici, due legati a Sant'Alessandro e uno a San Vincenzo. Il primo caso (anno 1181) ci allontana spazialmente da Bergamo perché il testatore detta le sue ultime volontà nella canonica di Sant'Ambrogio a Milano: si tratta di Alberto *de Soma*, chierico e suddiacono. Questa è la sua prima disposizione testamentaria: egli ne detterà ancora nel 1188, 1190 e 1191⁶³. Nel 1181 egli lascia metà dei suoi beni posseduti a Calusco (non lontano dall'Adda) alla chiesa di Sant'Alessandro di Bergamo, con la clausola che i canonici celebrino ogni anno una messa per lui, per i genitori e per i due vescovi Guido Ostiense⁶⁴ ed Enrico di Winchester, e organizzino in quell'occasione un pranzo per 100 poveri⁶⁵. Egli inoltre stabilisce lasciti per gli ospedali bergamaschi dei lebbrosi, dei Crociferi e di Sant'Alessandro nonché per alcuni sacerdoti della città orobica. È presente fra i testimoni un parente del canonico: Villano *de Soma*. Poco altro sappiamo su questa famiglia, il cui cognome non è d'origine bergamasca, ma che pure aveva evidentemente possedimenti fondiari nella zona fra Milano e Bergamo.

⁶¹ Quando dona le sue armi alla «Domus Templi», ritengo plausibile che Girardo si riferisca alla sede dei templari di Bergamo e non all'ordine templare in generale. Se ne riparlerà più oltre (vedi sotto, il paragrafo sui destinatari religiosi dei lasciti). Su una (assai probabile) partecipazione del testatore all'esercito cittadino durante l'ultimo decennio del secolo, nel contesto della mobilitazione contro il comune di Brescia sulla linea del confine camuno, si veda la nota introduttiva al doc. 8 dell'*Appendice*.

⁶² «Ibi Girardus Moizonis de civitate Pergami iudicavit et hoc presens testamentum condidit ut, cum extrema et incerta vite sue dies advenerit, a Domino recipi paratissimus videatur, et sicut statuit post suum decessum adimpleri mereatur» (*Appendice*, doc. 8).

⁶³ Ne dà il regesto C. Piacitelli, *La carità negli atti di ultima volontà milanesi del XII secolo*, in *La carità a Milano nei secoli XII-XV*, a cura di M.P. Alberzoni e O. Grassi, Milano 1989, pp. 184-185.

⁶⁴ Guido, cardinale vescovo di Ostia, era stato in relazione con Bergamo già nel 1151 quando, su mandato papale, si era pronunciato rispetto alle due canoniche in contesa fra loro per il titolo di matricità (Valsecchi, «*Interrogatus respondit...*» cit., pp. 29, 79; P.F. Kehr, *Regesta Pontificum Romanorum, Italia pontificia*, vol. VI, *Liguria sive provincia Mediolanensis, pars I, Lombardia*, Berlino 1913 [=1961], 381).

⁶⁵ Su tal genere di usanze caritative, si veda G. Picasso, *I monasteri e la tradizione della carità*, in *La carità a Milano* cit., pp. 67-77.

Doc. 10 – Al 1182 risalgono le testimonianze rese da Riccardo da Pontida e da Pietro da Bonate sulle ultime volontà espresse oralmente da un personaggio di prestigio eppure quasi sconosciuto alla storiografia: il *magister* Alberto da Bonate, canonico di San Vincenzo⁶⁶. L'importanza del testatore è avvalorata dalla presenza fra i testimoni del vescovo Guala (il cui episcopato si snoda dal 1168 al 1186⁶⁷) e dei *magistri* Giovanni Asino e Algisio da Credaro⁶⁸, mentre fra i destinatari dei lasciti è citato il giudice *Ianuarius*. In particolare il maestro Giovanni Asino da Gandino dovette essere un uomo di notevole cultura⁶⁹: questo documento lo presenta in effetti nel mezzo di canonici e *magistri* che evidentemente erano legati alle scuole cattedrali, quelle che diedero il nome alla *vicinia de Antescolis*, che si estende a sud-ovest dell'episcopio.

Il testatore, anch'egli *magister*, era forse abbastanza giovane quando dettò le sue ultime volontà perché sua madre era ancora viva; leggendo il suo testamento, si scorge nel formulario giuridico la premura filiale con cui Alberto vuol garantire vesti e calzature per la madre e un eventuale lascito di suffragio dopo la morte di lei⁷⁰. Il *magister* apparteneva molto probabilmente all'illustre famiglia capitaneale del vescovo Girardo da Bonate, che era stato travolto dallo scisma federiciano dopo aver guidato la diocesi dal 1146 al 1167⁷¹. La ricchezza della famiglia d'origine è attestata anche dal prezioso dono di un calice d'argento, mentre l'attività culturale di Alberto è inequivocabilmente testimoniata dal lascito dei suoi libri (purtroppo non specificati) in custodia ai canonici *dominus Petrus Pace*⁷² e *Ianuarius iudex*; quest'ultimo sarà delegato dal podestà di Bergamo nel 1189 in una causa occorsa tra i canonici di San Vincenzo e alcuni mercanti⁷³. Per il resto, i lasciti di Alberto ci informano

⁶⁶ Questo *magister* era un canonico di San Vincenzo, pure nominato da un testimone durante il processo *de matricitate* (Valsecchi, «*Interrogatus respondit...*» cit., p. 242).

⁶⁷ Savio, *I vescovi* cit., pp. 74-79.

⁶⁸ Algisio è arcipresbitero di San Vincenzo e il vescovo Guala gli affida la diocesi (insieme ad altri tre prelati) in caso di assenza da Bergamo (Valsecchi, «*Interrogatus respondit...*» cit., pp. 213, 219).

⁶⁹ Lo giudica eruditissimo il Mazzi (*Mille homines*, pp. 377-382), che fa una lunga disquisizione sul *magister Iohannes Asinus de Gandino*, citato nella lista del 1156; infondata è però l'ipotesi dell'attribuzione a lui di cronache coeve su Federico I. Si veda anche G. Antonucci, *Magister Iohannes Asinus de Gandino*, in «*Bergomum*», 27 (1933), pp. 217-219.

⁷⁰ Si veda il lascito, in tal senso, di 3 lire (*Appendice*, doc. 10).

⁷¹ A. Sala, *Girardo vescovo di Bergamo (1146-1167) e la consortereria dei 'da Bonate' negli avvenimenti cittadini del secolo XII*, in «*Bergomum*», 80 (1985), pp. 139-214.

⁷² Pietro Pace è, nel 1187, *cimiarca* ossia custode e responsabile del tesoro di San Vincenzo (Valsecchi, «*Interrogatus respondit...*» cit., p. 65). Si deduce chiaramente che i lasciti di Alberto da Bonate, attraverso la custodia di singoli canonici, rimanevano tuttavia al patrimonio della cattedrale. Ne è prova anche un prezioso dono citato in questo testamento – un calice d'argento – che poi si ritrova nell'elenco del tesoro della cattedrale, trascritto e tradotto dalla Valsecchi: «un calice d'argento del valore di una marca e mezza, meno mezza oncia» («*Interrogatus respondit...*» cit., p. 118). È interessante notare che nel tesoro sono compresi cinque libri liturgici.

⁷³ Si veda Storti Storchi, *Diritto e istituzioni* cit., p. 75. Ianuario potrebbe anche identificarsi con un testimone a favore di San Vincenzo, che depone nel processo il 12 settembre 1187 (Valsecchi, «*Interrogatus respondit...*» cit., pp. 150-151); solo che in questo documento non è indicato come giudice ma come custode di San Vincenzo. A questa "conferma" di volontà testamentarie espresse da Alberto da Bonate assistono, oltre al vescovo Guala, le personalità più importanti del capitolo vincenziano.

su proprietà in Almenno, nonché sui diritti feudali da lui esercitati nei pressi di Medolago e a Presezzo (a conferma dell'area su cui si estendeva in origine il potere dei da Bonate).

Mentre siamo meglio documentati sull'attività di *magistri* bergamaschi fra Due e Trecento e sull'attività culturale della canonica di Sant'Alessandro⁷⁴, le *atestationes* del 1182, qui presentate, offrono una preziosa testimonianza sui maestri attivi presso l'antica ma meno nota – almeno in questo periodo – scuola posta nel cuore della città, vicino a San Vincenzo e all'episcopio: e questo dato non è certo di secondaria importanza per la storia della cultura a Bergamo nel medioevo.

Docc. 6 e 11 – Ed eccoci al canonico Bonifacio Suardi, che fa testamento nel 1183 dopo aver dettato, otto anni prima, una *cartula iudicati*: ci saremmo stupiti di non trovare un membro di questa antica e potente famiglia fra i nostri testatori⁷⁵.

Proprietari terrieri in varie località del contado, apparentati con ricchi lignaggi, ben inseriti nel ceto consolare e fra i giudici più illustri, i Suardi sono destinati a mantenere il loro potere per tutto l'arco del medioevo bergamasco arrivando nel Trecento a costituire una solida alleanza coi Visconti, dopo esser stati nel Duecento in lotta perenne coi già citati Rivola e con le istituzioni comunali nelle fasi di orientamento “popolare”. Quanto al XII secolo siamo meno informati sulle loro sorti politiche, ma sappiamo per certo che membri della famiglia diventarono esponenti di spicco nel capitolo alessandrino. Uno di essi è appunto il canonico Bonifacio, che fu preposito di Sant'Alessandro almeno dal 1175⁷⁶.

Nel 1183, a tre anni dalla conclusione dell'episcopato di Guala, Bonifacio Suardi occupa in effetti un posto di rilievo nella Chiesa bergamasca perché è «prepositus ecclesie Sancti Alexandri». Nel suo testamento troviamo alcune analogie con le disposizioni già viste dei canonici Giovanni della Scala, Otto *Mathei* e Alberto da Bonate: secondo i canoni del Lateranense III, confermati da Alessandro III, era vietato ai chierici di disporre per testamento dei beni acquisiti *per ecclesiam* ma era concessa libertà per i beni di origine patrimoniale, norma a cui il Suardi si conforma⁷⁷. Anche sulle modalità insediative vi sono affinità perché Bonifacio risiedeva in una casa *terranea* di sua proprietà, vicina alla chiesa di Sant'Alessandro; forse vi abitava insieme

⁷⁴ F. Lo Monaco, *Civitati autem illi magistrorum copia semper fuit (Appunti su maestri, scuole e biblioteche a Bergamo fra i secoli XIII e XIV)*, in *Maestri e traduttori bergamaschi fra medioevo e rinascimento*, a cura di C. Villa e F. Lo Monaco, Bergamo 1998, pp. 49-50. Sulla cultura bergamasca nel XIII secolo, si veda anche M. Cortesi, *Pinamonte da Brembate fra storia e agiografia*, in *Bergamo e S. Alessandro. Storia, culto, luoghi*, a cura di L. Pagani, Bergamo 1999, pp. 69-81.

⁷⁵ A. Sala, *Le famiglie Suardi e Colleoni nei primi secoli del Comune di Bergamo*, in «Atti dell'Ateneo di scienze, lettere e arti di Bergamo», 51 (1989-1990), pp. 255-377.

⁷⁶ Pesenti, *La Chiesa* cit., p. 69.

⁷⁷ Le disposizioni in materia di successione, per questi casi, sono bene illustrate da Paravicini Bagliani, *I testamenti* cit., p. XLV.

all'erede nominato, ossia *dominus Vascus*, che potrebbe identificarsi con quel Guasco Suardi che fu poi arcidiacono dei canonici dal 1191 al 1208⁷⁸. Le disposizioni testamentarie di Bonifacio danno un'idea delle consistenti e dislocate proprietà che un Suardi poteva avere a quel tempo: nei dintorni di Bergamo (Sombreno); in località poco distanti dai borghi, a sud (Lallio, Treviolo, Sforzatica); più lontano nella pianura di sud-est (Ghisalba); in area montana, presso Lefte; vicino al lago d'Iseo (Volpino). Il patrimonio fondiario riscontrabile in questo testamento appare davvero consistente e superiore rispetto agli altri sinora citati. Sulla base delle rendite fondiarie elencate, il preposito Bonifacio stabilisce poi i numerosi lasciti a chiese, monasteri e ospedali della città e del territorio, in modo che il succitato Guasco risulta di fatto un erede "residuale" più che "universale", secondo una tendenza che Bartoli Langelì ha ben individuato nei suoi recenti studi sull'argomento⁷⁹.

2. Eredi e trasmissione del patrimonio

Le regole che il diritto romano tramandava al medioevo in materia di eredità stabilivano che la successione spettasse *in primis* ai figli maschi nati o nascituri, mentre, qualora vi fossero figli e figlie, alle femmine andassero quote-parti dell'eredità; nell'ipotesi di estinzione totale della discendenza, il diritto ereditario si rivolgeva a soggetti esterni. Tutti costoro, qualunque ne fosse la condizione, sono designati eredi dall'uso delle formule *mihi heredem instituo* oppure *relinquo*⁸⁰, che li distinguono dagli altri destinatari di lasciti.

Per un religioso la scelta dell'erede e la trasmissione del patrimonio erano invece regolamentate dal diritto canonico; così avviene per i testamenti dei nostri chierici bergamaschi, che sono in definitiva cinque canonici delle due cattedrali⁸¹. Questi ultimi, oltre a beneficiare nei singoli lasciti altri enti religiosi, trasmettono la maggior parte del loro patrimonio alle comunità canonicali d'appartenenza, pur non istituendole formalmente eredi. Solo Bonifacio Suardi si distingue nel nominare il canonico Guasco suo erede per una somma di cento soldi risultante dalle rendite di beni fondiari dei quali l'erede sarà pure usufruttuario; tale quota ereditaria deriva dall'avanzo rimanente dopo la distribuzione di tutti i lasciti ad altre chiese, monasteri, ospedali. L'usufrutto, in questo caso, non è cosa da poco, ma va segnalato il fatto che l'erede "nominale" di fatto può anche ricevere meno di un "legatario".

Fra i sette laici che dettano le loro ultime volontà, in due casi non si fa esplicita menzione dell'istituzione d'eredità: si tratta di Parente della Crotta (1163) e di Morario Ficieni (1174). Per Morario il fatto è comprensibile, sia per

⁷⁸ Di Guasco Suardi ci informa Dario Galli (*Lanfranco di Bergamo* cit., p. 118).

⁷⁹ Bartoli Langelì, *Il testamento di Enrico Scrovegni* cit., p. 451.

⁸⁰ *Ibidem*, p. 447.

⁸¹ Solo il canonico Alberto *de Soma* si trova a Milano quando fa testamento, ma dimostra di avere mantenuto stretti legami con la canonica bergamasca di Sant'Alessandro.

la giovane età sia perché il suo è un elenco di donazioni *post obitum* a enti religiosi; non così per Parente, che dichiara con esplicito termine di voler dettare un *testamentum* ma in realtà conferma e accresce lasciti *ad pias causas* suoi e della famiglia, senza appunto indicare l'erede. Il testamento di Parente della Crotta così è sintomatico di quella già menzionata fase di transizione verso la completa configurazione del documento testamentario, che si avrà – quanto ai laici bergamaschi – a partire dalla metà degli anni Settanta del secolo. A maggior ragione si dovrà valorizzare il testamento di Giovanni Camerario, il quale, anche per la sua preparazione giuridica, aveva le idee chiare ed era in grado di precisare con disinvoltura pure le clausole successorie, dettando un testamento completo e ben configurato nel 1162.

Abbiamo dunque cinque documenti di laici in cui compare la menzione dell'erede, di solito posta subito dopo il prologo. In due casi, la scelta cade esclusivamente sul figlio maschio vivente; in altri due è prevista pure l'ipotesi di trasmissione per via femminile (alle figlie, da sole o compartecipi con una comunità religiosa); nel quinto caso, il figlio nascituro è nominato erede per la metà dei beni, mentre l'altra metà è destinata ai poveri. La discendenza per linea maschile era – ove possibile – la preferita per trasmettere il patrimonio senza disperderlo o sminuirlo. È bene ora esaminare uno a uno i singoli testamenti sia per cogliere altre linee di tendenza sia perché l'analisi delle clausole connesse all'istituzione dell'erede consente di scorgere quegli aspetti biografici che sono fra gli obiettivi primari della nostra ricerca.

Partiamo dai documenti in cui è più semplice intendere le volontà del testatore, compito non sempre facile o possibile.

Ancora una volta, Giovanni Camerario ci soccorre con la sua chiarezza perentoria: «Si quis mihi filius natus erit, heres esto»; altrimenti siano eredi le due figlie insieme al monastero di Astino; qualora una o entrambe muoiano *infra pubertatem* (a Bergamo in questo periodo la si raggiunge a quattordici anni per le femmine, a diciotto per i maschi), subentrerà al loro posto la *Domus Templi*. Si conferma così la tendenza, riscontrata pure altrove, ad assegnare alle figlie quote comuni con soggetti religiosi.

Nel 1175 Maifredo da Sorlasco istituisce sua erede la figlia se non gli nascerà un maschio, nel qual caso le sarà destinata la quota ereditaria di 18 lire. Prima di passare ai lasciti *pro remedio anime*, il testatore destina poi 5 lire più vitto e vestiario *filio suo naturali*, il cui nome non è specificato. A differenza di altre zone dell'Italia settentrionale (Venezia, per esempio)⁸², con il termine “figlio naturale” s'intende proprio un figlio nato fuori dal matrimonio, rispetto al quale si riconosca la paternità. Abbiamo un caso analogo non molto lontano negli anni⁸³: Alberto Amezzoni, originario di Almenno ma cittadino bergamasco, nel 1203 istituisce erede universale la figlia Bellacosa ma destina

⁸² Mentre i figli legittimi erano definiti «legitimi et naturales», «i nati da un'unione non lecita venivano allora detti “spurii”» (Bartoli Langeli, *Il testamento di Enrico Scrovegni* cit., p. 450).

⁸³ Bergamo, Archivio Diocesano, Archivio Capitolare, pergamene, n. 1058.

pure *Henrigo filio suo naturali* un legato di 16 lire imperiali allo scopo di comprare una terra, le cui rendite serviranno per il suo sostentamento. Non solo, egli nomina *Quarta de Lemen* quale curatore o tutore di questo figlio, dal che si deduce che il ragazzo (o bambino) non avesse ancora raggiunto la maggiore età e che risiedesse in Almenno, ove evidentemente il testatore aveva mantenuto e costituito interessi non solo economici ma anche affettivi⁸⁴.

I due testatori che nominano erede unicamente il figlio maschio vivente sono Girardo Muizoni e Guglielmo della Crotta.

Quanto al primo, le condizioni non sono chiare: Girardo premette lasciti a religiosi, parenti e domestici e solo verso la fine, con l'espressione (in terza persona) «et ne immemor sui filii et heredis videatur», allude ad un figlio maschio erede; istituisce poi la moglie e due eminenti laici (un Albertoni e un Arcidiacono) *tutores sui filii*; ma su eventuali clausole successorie incombe una estesa lacuna nella pergamena e altro non sappiamo.

Una dichiarazione chiara e distinta si legge invece nel testamento di Guglielmo della Crotta, il quale aveva un figlio maschio, Giselberto, e ben cinque figlie femmine: Giulia, Adeleita, Verdanesia, Otta, Oremplasia. Subito dopo l'arenga, il testatore istituisce erede il figlio in tutti i suoi beni salvo una serie di legati includenti 300 lire imperiali per la restituzione delle usure. Le quote ereditarie per le figlie sono diversificate: 150 lire imperiali vanno a Giulia e Adeleita (da intendersi metà per ciascuna) oltre a vitto e alloggio finché staranno nella casa paterna; seguono 20 lire per Verdanesia e 10 lire per Otta e per Oremplasia. Per quest'ultima si precisa che, se non avrà eredi, la sua quota ritornerà al fratello Giselberto. Dieci lire vengono anche destinate agli eredi (definiti nipoti) della defunta *Anesia quondam filia sua de Carvico*: potrebbe trattarsi o di una figlia legittima coniugata con un *de Carvico* o di una figlia naturale avuta dal signore della Crotta nell'omonimo borgo, sito tra Brembo e Adda⁸⁵. Circa un mese dopo, Guglielmo della Crotta aggiunge un codicillo al testamento in cui fa un lascito alle due figlie, Giulia e Adeleita, relativo al corredo, che viene descritto in modo dettagliato: vesti, camicie, coperte, lenzuola, materasso, tovaglie, stoffe, tessuti⁸⁶. In definitiva, si può ritenere che queste due figlie fossero ancora nubili e da dotare al momento della stesura del testamento, mentre le altre, alle quali meno è dato, avessero già ricevuto la dote in occasione delle pregresse nozze⁸⁷.

⁸⁴ Tanto è vero che pure ai poveri di tale zona egli assegna la considerevole somma di 100 lire imperiali.

⁸⁵ Propenderei per la seconda ipotesi. Non capisco invece il motivo della differenza fra la somma data alla terza figlia citata (a cui vanno 20 lire) e le altre a cui ne sono destinate 10.

⁸⁶ Per una recente indagine su questi capi di corredo e di vestiario, spesso oggetto di legati, soprattutto in relazione alle doti o nei testamenti femminili, si veda M.G. Muzzarelli, *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna 2008.

⁸⁷ L'elencazione delle figlie dovrebbe essere in ordine d'età: in questo caso, le due maggiori sarebbero ancora nubili, le altre sposate e di queste tre, due hanno già eredi e l'ultima no (altrimenti non avrebbe aggiunto quella clausola di restituzione per la sola Oremplasia). D'altronde l'enormità della somma più il corredo per le prime due fa proprio pensare che Giulia e Adeleita fossero ancora da maritare mentre Guglielmo avesse già dotate le altre. A meno che, in questo caso, le ere-

La tendenza a parcellizzare le quote ereditarie è infine chiara nel testamento di Pietro della Scala, risalente al 1194, quando gli erano già morti i figli Galiciolo e Lorenza e solo i nipoti risultano viventi. Si prevede perciò una quota per un eventuale nascituro: se maschio, sarà erede e riceverà la metà dei beni paterni, mentre l'altra metà andrà ai poveri. Se nascerà una femmina, condividerà la sua quota ereditaria nel seguente modo: due terzi a lei e un terzo alle figlie di Galiciolo, salva restando l'assegnazione ai poveri già stabilita. Pietro provvede anche per un altro nipote, Oprandino, figlio della defunta Lorenza, al quale saranno assegnate 5 lire fin quando avrà raggiunto la maggiore età. Colpisce in questo testamento la sollecitudine verso il figlio che è morto prima del padre⁸⁸, espressa da Pietro pure con un consistente lascito «pro mercede anime Galicioli filii sui».

3. *Destinatari dei lasciti: religiosi e poveri; parenti e amici*

Nei testamenti, dopo l'indicazione dell'erede seguono sempre i legati *pro remedio anime*. Proprio dai destinatari di questi lasciti si può comprendere qualcosa in più sulla mentalità dei testatori, sulla trama dei rapporti intessuti in vita e sulla “cartina religiosa” di città e territorio⁸⁹. Rispetto alle istituzioni religiose, citate nelle varie donazioni, emergono con chiarezza alcuni orientamenti.

In testa alle preferenze dei testatori sono, alla pari, ancora le cattedrali cittadine di Sant'Alessandro e di San Vincenzo⁹⁰; seguono la chiesa del quartiere⁹¹, altre cappelle della città⁹² o di alcuni centri rurali⁹³. Una ventina di lasciti è poi destinata rispettivamente a monasteri e a ospedali, posti dun-

di siano ricordate in funzione dell'ammontare del lascito (criterio anomalo ma pure ipotizzabile).

⁸⁸ Galiciolo è ancor vivo nel 1181, quando è ricordato in una donazione fattagli da suo padre : «Petrus de Scalla dedit in partem Caliciano filio suo medietatem case et orti sui de castello ubi habitat et mobilia denariorum totam quam habebat, et usbergum et scuta et gamberas et totum hoc quod habet ad Redonam, ad Tegetem et ad Plorzanum» (Lupo, II, 1331); citato pure in Mazzi, *Mille homines*, pp. 415-416.

⁸⁹ Un saggio, che resta esemplare come metodologia per chiunque voglia considerare il testamento come fonte di storia religiosa, è quello di A. Rigon, *Orientamenti religiosi e pratica testamentaria a Padova nei secoli XII-XIV (prime ricerche)*, in *Nolens intestatus decedere* cit., pp. 41-63.

⁹⁰ La cattedrale di Sant'Alessandro ha solo un lascito in più rispetto a quella di San Vincenzo.

⁹¹ La preferenza, ad esempio, per Sant'Eufemia si spiega perché essa è la parrocchia di due testatori: Morario Ficieni e Pietro della Scala; la parrocchia di San Pancrazio è invece beneficiata da Maifredo da Sorlasco che ivi abitava.

⁹² Ricorrono per cinque volte i lasciti a chiese e cappelle cittadine; significativa è la distinzione fra quelle in cui risiede un presbitero e quelle senza. A parte il rilievo già fatto su Sant'Eufemia, l'altra chiesa cittadina preferita è Santa Maria (poi detta “Maggiore”), chiesa invernale della cattedrale vincenziana intorno alla quale fervevano ancora in quegli anni i lavori del cantiere.

⁹³ Vi sono i lasciti alle chiese di Almenno per il legame personale di due testatori con quel luogo: Alberto da Bonate e Girardo Muizoni. Due altre chiese rurali (d'incerta identificazione e perciò non incluse nella Tabella) potrebbero essere Santa Maria *ad turrim*, santuario presso Sovere; San Biagio, chiesa attribuibile o al paese di Caprino Bergamasco oppure alla *vicinia* cittadina di San Salvatore.

que sul medesimo piano nel favore dei fedeli già in questo periodo⁹⁴. Sono ricordati quasi tutti i cenobi bergamaschi⁹⁵; ma emerge una preferenza per i vallombrosani di Astino, sia per il numero dei lasciti, sia per l'entità dei legati. Non solo la comunità è istituita coerede in due casi e due sono i testamenti redatti nel monastero stesso, mentre l'abate figura per tre volte in qualità di fidecommisario o di testimone; ai monaci infine è affidata la tutela di un erede⁹⁶. Astino resterà il monastero preferito dai cittadini bergamaschi anche nel corso del Duecento, periodo in cui gli altri cenobi benedettini scompariranno progressivamente dagli elenchi dei lasciti testamentari⁹⁷.

Il secolo XII segna dappertutto il passaggio fra una tradizione religiosa altomedievale e nuove sensibilità, come dimostra, per esempio, la rinnovata attenzione per i poveri, che sono considerati, sotto diverse forme, in tutti i testamenti. Così anche a Bergamo il favore dei testatori si indirizza presto verso ospedali e ospizi, sorti fra la sesta e l'ottava decade del secolo; fra

⁹⁴ Nella seconda metà del XII secolo, la tendenza a beneficiare gli ospedali è generalizzata. Sorprende invece la limitata considerazione dei Bergamaschi per il monachesimo locale in questo periodo (con l'eccezione netta di Astino). Su questo dato influiscono, a mio avviso, due fattori: i testamenti sono tutti dettati da cittadini bergamaschi che tendenzialmente favoriscono comunità legate in qualche modo all'ambito urbano, rispetto a quelle rurali; in secondo luogo, salvo i monasteri cluniacensi che hanno una propria e peculiare storia, il monachesimo altomedievale bergamasco ha avuto in effetti un'incidenza minore rispetto ad altre zone lombarde, come ebbe a sostenere già Piero Zerbi (*I monasteri cittadini di Lombardia*, in *Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare sec. X-XII*. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXII Congresso storico subalpino, Torino 1966, pp. 285-314). Ovviamente incide infine anche il dato archivistico: i testamenti provengono dall'Archivio Capitolare e dalla cosiddetta Collezione di Pergamene della Biblioteca Civica di Bergamo, che include il Fondo di Astino. Non sono tuttavia a conoscenza di altri testamenti, relativi a fondi monastici di Bergamo, risalenti al XII secolo.

⁹⁵ Mancano solo riferimenti ad alcuni piccoli monasteri femminili, le cui origini risalgono al XII secolo (non si sa però la data precisa di fondazione), nei paesi di Almenno, Bonate Sopra, Borgo di Terzo, Brembate e Urganò. Si vedano le rispettive schede bibliografiche segnalate da Spinelli (*Repertorio*); per San Giuliano da Bonate e Santa Margherita di Brembate, si veda pure Brolis, *L'abbazia di Santa Maria di Valmarina* cit., p. 28, mentre sul monastero femminile in Borgo di Terzo, si veda Zonca, *Gli uomini e le terre* cit., p. 34. Per la comunità di San Pietro di Brozate presso Urganò, Menant, *Bergamo comunale* cit., p. 178. Per il monastero femminile di San Tomè ho già specificato che il primo lascito testamentario a me noto risale al 1203 (Crotti, *I testamenti* cit., p. 143). Conferma di questa data e altri riferimenti sulla fondazione la cui storia durò fino al 1407, in C. Rota Nodari, P. Manzoni, *La Rotonda di San Tomè. Analisi di un'architettura romanica*, Sondrio 1997. Per un inquadramento generale, che motiva, tra l'altro, molte lacune tuttora presenti negli studi sui monasteri femminili medievali, si veda A. Albuzzi, *Il monachesimo femminile nell'Italia medioevale. Spunti di riflessione e prospettive di ricerca in margine alla produzione storiografica degli ultimi trent'anni*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa?* Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medioevale alle soglie del terzo millennio. Atti del Convegno internazionale, Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000, a cura di G. Andenna, Milano 2001, pp. 131-189.

⁹⁶ I fedeli del XII secolo dimostrano di apprezzare soprattutto Astino e poi Vallalta che sono le fondazioni più recenti, meno legate all'aristocrazia comitale che ha fondato i monasteri cluniacensi. Su questi ultimi si veda il bel volume S. Giacomo di Pontida. *Nove secoli di storia, arte e cultura*, a cura di G. Spinelli, Bergamo 1996, nonché, come inquadramento generale, *Cluny in Lombardia*. Atti del convegno storico celebrativo del IX centenario della fondazione del priorato cluniacense di Pontida, 22-25 aprile 1977, 2 voll., Cesena 1979-1981 (Italia benedettina, 1).

⁹⁷ La tendenza è accertata su di un campione numerico decisamente più consistente (circa un centinaio) di testamenti duecenteschi, in Crotti, *I testamenti* cit., pp. 104-106.

questi luoghi, i preferiti sono e saranno a lungo la casa dei *miselli de brolo* (poi detta lebbrosario di San Lazzaro) e l'ospedale dei Crociferi di San Leonardo⁹⁸. Esemplificativi di tale processo appaiono, in particolare, quattro testatori: più legato al passato è il suddiacono Alberto de Soma, che incarica il preposito di Sant'Alessandro di preparare ogni anno nel giorno del suo anniversario un pranzo per cento poveri, secondo un'antica tradizione⁹⁹. Conforme alla consuetudine giuridica è Pietro della Scala, il quale, in mancanza di figli viventi, nomina i poveri coeredi dei nipoti¹⁰⁰. Morario Ficieni e Maifredo da Sorlasco preferiscono invece beneficiare coloro che assistono i bisognosi piuttosto che agire con elargizioni dirette e, in due lunghi elenchi di lasciti a enti religiosi, nominano quasi tutti gli ospedali urbani allora esistenti. Questa è la tendenza che si affermerà nei due successivi secoli in modo continuativo, nonostante il successo di cui pur godranno in seguito nuovi ordini e confraternite¹⁰¹.

Nel confronto fra i testatori laici e i canonici, si conferma un dato prevedibile: gli ecclesiastici favoriscono la propria comunità di appartenenza e, talvolta, altre chiese cittadine o rurali, senza disperdere i lasciti; mentre i testamenti dei laici presentano un quadro più variegato, con scelte rivelatrici del proprio vissuto familiare. Lo dimostrano i tre esempi che seguono.

Morario Ficieni apparteneva a una ricca famiglia che aveva avuto aspri contrasti con il monastero di Vallalta presso Albino, per la contesa su alcune terre; eppure, nel 1174, egli dona proprio a questo monastero una consistente quota fondiaria in zona: pare proprio che egli si dissoci così dalla famiglia e che il lascito costituisca un atto in qualche modo riparatorio, confermato da una complessiva preferenza per i monasteri rispetto ad altre istituzioni. Morario affida tale donazione all'abate di Astino, che è presente al suo capezzale, e offre a quest'ultimo monastero tutte le terre che egli possedeva in Valtesse, alle pendici dei colli settentrionali della città. Una rendita fondiaria è pure destinata agli ospedali dei lebbrosi e dei crociferi, mentre un legato in denaro è assegnato a ciascun monastero a lui noto o da lui scelto: a est della città, San Paolo d'Argon (cluniacense) e Santa Maria del Misma¹⁰²; a ovest, Sant'Egidio di Fontanella e San Giacomo di Pontida (cluniacensi), per finire con due monasteri femminili urbani o suburbani, ossia Santa Grata e Santa Maria di Valmarina. In analogia con altri casi, Morario procede nell'elenco da est a ovest, indicando quattro cenobi maschili e due femminili

⁹⁸ Questi due ospedali sono nettamente preferiti rispetto agli altri. Sull'ordine ospitaliero dei Crociferi, rinvio al bel saggio di G.P. Pacini, *Fra poveri e viandanti ai margini della città: il "nuovo" ordine ospedaliero dei Crociferi fra secolo XII e XIII*, in *Religiones novae*, «Quaderni di storia religiosa», 2 (1995), pp. 57-85.

⁹⁹ Picasso, *I monasteri*, in *La carità a Milano* cit., p. 70.

¹⁰⁰ Questa tendenza è stata messa in luce da Bartoli Langeli (*Il testamento di Enrico Scrovegni* cit., p. 454).

¹⁰¹ Crotti, *I testamenti* cit., pp. 47-49.

¹⁰² Morario e i suoi consiglieri dimostrano di includere tale comunità montana tra i monasteri e non nel sistema pievano.

con un lascito complessivo di sessanta soldi. Una cifra di poco inferiore avrà egli speso per gli ospizi cittadini, dato che destina dieci soldi «pro unoquoque hospitale civitatis et burgium». Oltre a tutte le cappelle della città e dei borghi, sono beneficate in modo più consistente le canoniche cattedrali e la parrocchia di Sant'Eufemia, vicino alla quale egli abitava. Si può supporre che i consiglieri di Morario Ficieni siano stati l'abate di Astino e il parroco di Sant'Eufemia, presenti alla dettatura della sua *donatio post obitum*, che ben rappresenta gli orientamenti religiosi di un facoltoso e devoto esponente del ceto laicale cittadino.

In modo simile al Ficieni si comporta Maifredo da Sorlasco nel 1175, quando egli pure giaceva ammalato. Nel suo testamento una quota ereditaria, su base fondiaria, va al monastero di Astino e alla parrocchia di appartenenza, ossia San Pancrazio. Tra i consiglieri si riconosce il canonico Guglielmo di San Vincenzo, che potrebbe aver suggerito di favorire pure alcune chiesette suburbane sino a quel momento per lo più sconosciute e, soprattutto, il cantiere ancora in corso della chiesa di Santa Maria Maggiore, fondata dal vescovo Gregorio e sostenuta appunto con il preminente appoggio del capitolo canonico vincenziano¹⁰³. Salvo queste tre preferenze (Astino, parrocchia e una cattedrale), Maifredo distribuisce una serie di “microlasciti” (in denari e non in soldi come aveva fatto il Ficieni) a chiese, monasteri e ospedali, anche lui procedendo nell'elenco da est verso ovest. Infine, il testamento di Maifredo da Sorlasco è una fonte preziosa per la storia dei templari a Bergamo: ritengo infatti plausibile che il suo lascito alla *Mansio Templi* si riferisca alla sede locale e non all'ordine templare in generale, come era avvenuto sicuramente per Giselberto Attoni nel 1145 e forse per Giovanni Camerario nel 1162¹⁰⁴. Il

¹⁰³ Il vescovo Gregorio fu ucciso «de gladio» in circostanze oscure. Analoghe violente morti di vescovi sono studiate in M.P. Alberzoni, “*Murum se pro domo Dei opposuit*”. *Lanfranco di Pavia tra agiografia e storia*, in *Il difficile mestiere di vescovo*, pp. 47-99. Sulla chiesa di Santa Maria Maggiore, si veda G. Zizzo, *La basilica di Santa Maria Maggiore in Bergamo*, Bergamo 1984. Si tratta di un significativo riferimento complessivo ma devo precisare due punti di cordiale divergenza: sulla base del processo *de matricitate*, la data proposta dalla autrice per l'inizio del cantiere fa risalire la fondazione all'episcopato di Girardo de Bonate, mentre io propendo per la datazione tradizionale che attribuisce l'iniziativa al vescovo Gregorio. Quando infatti i testimoni del processo *de matricitate* usano l'espressione «una trentina d'anni orsono» (o simili) si riferiscono spesso a un tempo convenzionale, abbastanza lungo per attribuire dei diritti ma non necessariamente riconducibile letteralmente a tre decenni; il secondo aspetto da rimeditare, a mio avviso (ma qui posso solo accennarlo), è che Santa Maria Maggiore è una fondazione episcopale legata alla canonica di San Vincenzo, poi accolta da un particolare affetto della *universitas fidelium* ma non tale da renderla in qualche modo una chiesa del Comune da intendersi in senso “autonomo” rispetto alla *ecclesia Pergamensis* (anche la successiva gestione quattrocentesca affidata alla Misericordia Maggiore non ne fa una “cappella della città”, avulsa da un contesto decisamente ecclesiale). Di recente un bel lavoro è stato di recente fatto sulle sculture e i bassorilievi della chiesa da F. Buonincontri, *Scultura a Bergamo in età comunale. I cantieri di Santa Maria Maggiore e del Palazzo della Ragione*, Bergamo 2005.

¹⁰⁴ Il contesto delle fondazioni religiose qui beneficate è decisamente locale, mentre Giovanni Camerario aveva un orizzonte più ampio; è pur vero che nel suo testamento, accanto all'espressione «*arma mea “Templo Domini” relinquo*», si prevede una quota ereditaria per la «*Domus Templi*», con un termine che potrebbe alludere a una fondazione *in loco*.

lascito di Maifredo potrebbe così costituire la prima menzione della casa dei templari a Bergamo, consentendoci di precisare alquanto la cronologia di tale istituzione, che gli storici dell'ordine attribuiscono ancora alla seconda metà del XIII secolo¹⁰⁵.

Un marcato interesse per le comunità locali (esteso anche ad alcune realtà rurali) ci mostra pure il testamento di Girardo Muizoni, che ricorda le chiese di Almenno (ove suoi parenti avevano dimora), di Paderno e di Sombreno¹⁰⁶. Girardo prevede quindici lasciti a enti religiosi e quattro a singoli presbiteri e a una monaca: i più beneficiati, con rendite su base fondiaria, sono la canonica di Sant'Alessandro, la chiesa cittadina di San Michele, gli ospedali dei *miselli* e dei Crociferi. Il legame con il clero ordinario è attestato pure dalla citazione di quattro preti, come consiglieri o testimoni; dalla scelta di Sant'Alessandro come luogo di sepoltura e dalla ricorrente richiesta di messe di suffragio. Girardo non trascura i monasteri; ne nomina tre (due maschili e uno femminile): Astino, Vallalta e Valmarina. In quest'ultima comunità entrarono donne della famiglia Muizoni, fra le quali la stessa «domina Isabella Vallis Marine» che riceve da Girardo una *perpuncta*¹⁰⁷. Spicca poi il lascito di tre soldi al cantiere di San Giorgio in Almenno («pro labore ecclesie»): questa chiesa, databile alla metà del XII, rimase in costruzione per un certo tempo¹⁰⁸. Anche il testamento di Girardo Muizoni porta poi la conferma dell'esistenza di una sede dei templari a Bergamo, perché vi si legge che egli assegnò «scutum, selam, ensem et elmum Domui Templi»¹⁰⁹.

Rispetto alla cartina religiosa della città e del territorio, le fonti qui edite sono le uniche testimonianze scritte così antiche e chiare, pur nella loro essenzialità, anche su due comunità agostiniane, la cui attribuzione istituzionale è stata assai controversa nella storiografia: San Giorgio di Redona e Santa Maria del monte Misma. La prima è beneficiata nel testamento di Giovanni Camerario del 1162: si ha così la prova della datazione molto alta della fonda-

¹⁰⁵ Circa l'esistenza a Bergamo di una chiesa di Santa Maria del Tempio, Cossandi (*Le carte cit.*, doc. 146) ha di recente riportato le attestazioni, risalenti agli anni 1268, 1271, proposte da B. Capone, *Vestigia templari in Italia*, Roma 1979, pp. 40-41; F. Bramato, *Storia dell'ordine dei Templari*, Roma 1993, II, pp. 138, 153. Ma esiste un documento del 1227 (edito in Crotti, *I testamenti cit.*, p. 157) che già documenta l'esistenza della chiesa di Santa Maria appartenente alla *Mansio Templi* di Bergamo, presso il luogo in cui poi si insediarono gli Umiliati della *domus communis* detti anche della *Masone*, toponimo che ancor oggi caratterizza la via cittadina ove sorgevano questi antichi insediamenti (*Gli umiliati a Bergamo cit.*, p. 55). Altri lasciti *in loco* e la storia degli insediamenti templari lombardi mi inducono dunque a proporre, per la sede di Bergamo, una fondazione decisamente più antica: certa la data del 1221; altamente probabile quella del 1175 a cui risale il lascito di Maifredo da Sorlasco.

¹⁰⁶ *Appendice*, doc. 8.

¹⁰⁷ Il termine indica un certo tipo di lavorazione, applicato anche a una veste da mettere sotto la corazza, ma che in questo contesto di un "lascito al femminile", potrebbe essere tradotto con "trapunta" (C. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1883-1887; IV, 276).

¹⁰⁸ A. Zonca, *Almenno S. Salvatore (BG), chiesa romanica di S. Giorgio. Lettura stratigrafica dell'alzato*, in «Archeologia medievale», 17 (1990), pp. 593-611.

¹⁰⁹ *Appendice*, doc. 8. Per i destinatari del lascito, vale quanto si è appena riferito circa Maifredo da Sorlasco. Il dono delle armi ricorda invece la modalità seguita da Giovanni Camerario.

zione di una chiesa, presso la quale si insediarono di lì a poco alcune donne, viventi secondo la regola agostiniana, in un convento “doppio” in cui le *sorores* esercitavano l'autorità sui *confratres*¹¹⁰. La seconda, menzionata nell'atto di Morario Ficieni del 1174, è Santa Maria del Misma, una comunità di canonici viventi in comune presso una chiesa montana, scambiata per lungo tempo con una pieve oppure con una *domus humiliatorum*¹¹¹.

Veniamo ai parenti destinatari di lasciti. Nei testamenti ricorrono menzioni relative a mogli, madri, fratelli, sorelle, zii, cognati. L'aspetto più interessante da investigare è ovviamente il rapporto fra i coniugi, ma la documentazione in proposito è davvero esigua perché, nel nostro *dossier*, ci sono solo quattro riferimenti alle mogli dei testatori¹¹².

Escluse dall'asse ereditario, le mogli erano generalmente beneficiarie di lasciti come l'usufrutto della casa maritale, la corresponsione di alimenti e vestiti, la restituzione della dote; un eventuale secondo matrimonio con la fine della vedovanza faceva di solito decadere tali legati¹¹³. Maifredo da Sorlasco, per esempio, dopo aver dichiarato erede l'unica figlia vivente, usa una formula ricorrente: «ordinavit ut uxor sua sit domina et massaria suorum bonorum donec lectum suum custodierit»; alla donna è dunque affidata la gestione dei beni, con la prevista assistenza dei tre tutori della figlia, fra i quali ci sono il fratello di Maifredo, un presbitero e un cognato, Guglielmo Mozzi, membro di un potente casato locale. Veniamo così a conoscenza di un matrimonio avvenuto fra un da Sorlasco e una Mozzi, a conferma del legame esistente fra due famiglie che già erano state protagoniste e alleate nella primissima età comunale.

¹¹⁰ Per l'attribuzione della regola di sant'Agostino e sulla natura doppia di questa comunità, si veda M.T. Brolis, *Il governo femminile nelle comunità doppie: San Giorgio di Redona*, in *Uomini e donne in comunità*, in «Quaderni di storia religiosa», 1 (1994), pp. 180-181.

¹¹¹ Con questa attribuzione concordano pure D. Vismara, A. Zonca, *Cenate Sopra, S. Maria del Misma. La chiesa medioevale*, in «Notizie Archeologiche Bergomensi», 11 (2003), pp. 289-311.

¹¹² Sui risvolti economici dei rapporti fra coniugi, rimane ancora un riferimento fondamentale l'ampia analisi di M. Bellomo, *Ricerche sui rapporti patrimoniali tra coniugi. Contributo alla storia della famiglia medioevale*, Roma 1961 (*Ius Nostrum*, 7), rispetto alla quale, però, la situazione bergamasca si diversifica per la perdurante influenza del diritto longobardo, in alcuni aspetti, più favorevole alle donne. Per l'alto medioevo si veda G. Vismara, *I rapporti patrimoniali tra coniugi nell'alto Medioevo*, in *Il matrimonio nella società altomedioevale*, Spoleto 1977, pp. 633-691; C. Storti Storchi, *La tradizione longobarda nel diritto bergamasco: i rapporti patrimoniali tra coniugi*, in *Diritto comune e diritti locali nella storia dell'Europa*. Atti del convegno di Varenna (12-15 giugno 1979), Milano 1980, pp. 483-553.

¹¹³ La tendenza generale è quella di non disperdere il patrimonio in favore della famiglia del coniuge, come del resto ho rilevato (con interessanti eccezioni) pure nella maggioranza dei testamenti femminili analizzati (Brolis, *Ceci in pentola* cit., nota 2). Qui segnalo un interessante documento del 1231 (Crotti, *I testamenti* cit., pp. 160-161), che meriterà un'analisi specifica: si tratta del testamento di un viticoltore, Maifredo *Oddonis* di Castagneta (località sui colli limitrofi alla città), che, dopo aver nominato erede la figlia Caracosa e sua tutrice la moglie Sibilia, destina a quest'ultima quaranta soldi imperiali qualora ella volesse risposarsi, a patto che continui ad aver cura della figlia, fin quando essa avrà raggiunto l'età dei quattordici anni. Il testatore chiama inoltre, fra i sette “canonici” testimoni, sua sorella; una donna-testimone a un testamento è una rarità (se non un'anomalia giuridica, come mi suggerisce Fernanda Sorrelli, che ringrazio).

Ignoriamo invece il cognome delle altre mogli citate nei testi. A causa delle lacune presenti nella fonte, per Girardo Muizoni si può solo sapere che nel testamento è assegnato il compito di tutrice del figlio alla moglie Galizia, insieme alla madre di lei e ad altri due uomini. Le volontà di Guglielmo della Crotta sono invece più dettagliate e forse rivelatrici di un affetto non formale poiché egli lascia alla moglie *Mezanata* l'usufrutto e il reddito di tutti i suoi possedimenti nella località suburbana di Colognola affinché le siano garantiti il vitto e la facoltà di fare elemosine ai poveri (a beneficio spirituale della donna); Guglielmo lascia alla moglie anche l'uso della casa, avvertendo però la necessità di specificarne gli ambienti: cucina, solaio antico, casa bassa, orto (in altre parti avrebbero vissuto il figlio erede con la sua famiglia e le due figlie non ancora sposate). Analoga ma più sbrigativa la disposizione di assegnare vitto e vestito alla moglie *Canetha* da parte di Pietro della Scala, oltre a un lascito pecuniario di 6 lire. Un altro eventuale legato potrebbe andare a *Canetha* sulla base però della riscossione di un credito in pendenza fra Pietro e la famiglia di lei, indizio forse di un rapporto non risolto fra i due casati.

Alcuni parenti sono destinatari di lasciti oppure sono investiti di incarichi di fideiussione o di custodia dei minori. Il fratello di Morario Ficieni, per esempio, giura, insieme ad altri due incaricati, «de sic attendere predictum iudicamentum»¹¹⁴; Maifredo da Sorlasco nomina suo fratello Alberico come tutore dei suoi eredi e per tale incarico stabilisce un compenso annuale di cinque soldi. Girardo Muizoni vuole che, insieme a due suoi amici, la moglie Galizia e sua madre (la suocera dunque!) esercitino la tutela sugli eredi.

Pietro della Scala prevede un lascito per sua sorella Serena¹¹⁵, mentre il canonico Alberto de Bonate destina 3 lire per il vestiario di sua madre¹¹⁶.

Alcuni legati *pro remedio* anime o per motivi d'affetto si colgono infine in riferimento a singole persone non imparentate, per lo più servitori o domestiche. L'esempio più suggestivo è ancor quello di Girardo Muizoni, che lascia una parte dell'armatura – due calze in maglia di ferro – da vendersi a vantaggio di ciascuna delle due domestiche che lo hanno assistito, oppure la pelliccia d'agnello al suo scudiero e vari capi di vestiario ad altri servitori¹¹⁷.

¹¹⁴ Su *Zuzius frater Morarii* ed esecutore testamentario si veda *Appendice*, doc. 4.

¹¹⁵ E un altro alla cognata Imildina, ma sulla base della restituzione di un credito (*Appendice*, doc. 13).

¹¹⁶ Egli infatti aveva destinato «libras tres denariorum pro indumentis et calciamentis matris sue» (*Appendice*, doc. 10).

¹¹⁷ Anche Morario Ficieni destina venti soldi a *Sibella ancilla sua*; Pietro della Scala fa un lascito a una *camararia* e a un *serviens* in aggiunta al salario di quaranta soldi imperiali che loro spetta *pro mercedibus suis* (cfr. rispettivamente, *Appendice*, docc. 4 e 13). Per una valutazione sul tema dei domestici al servizio di famiglie bergamasche, si veda *La matricola femminile* cit., pp. LX-LXIII.

4. *Il pubblico. Testimoni, notai, consiglieri*

Il testamento, anche quando dettato dal testatore giacente nel suo letto¹¹⁸, è un atto pubblico e come tale si configura, non solo per il valore giuridico prodotto e avallato in primo luogo dal notaio, ma anche per la presenza intorno al testatore di altre persone determinanti, quali i testimoni, gli esecutori e i consiglieri. Di molti si è già parlato, ravvisando spesso, oltre a parenti e amici, alcune figure religiose: dal chierico di una parrocchia o di una cattedrale all'abate di un monastero fino alla notevole attestazione di un vescovo: si tratta di Guala, che è fra i testimoni riuniti per la conferma delle ultime volontà espresse dal canonico *magister* Alberto da Bonate. Quanto ai titolari delle istituzioni monastiche, si son viste le presenze testimoniali dell'abate di Altino; si aggiunga la sottoscrizione, nel 1154, di un rappresentante dell'abate di Vallalta, a ulteriore prova dello stretto e perdurante legame fra questo monastero, fondato dal vescovo Gregorio, e il capitolo di San Vincenzo¹¹⁹.

Una cosa è certa: nel pubblico intorno al testatore si colgono legami decisivi stretti in vita da quest'ultimo. Tuttavia, dal punto di vista dell'evoluzione della prassi testamentaria, non è ancora chiaramente individuabile in quest'epoca il "triangolo" – testatore, notaio, confessore – che caratterizzerà in modo netto la redazione di un testamento a partire dalla seconda metà del Duecento¹²⁰. In particolare, non è sempre chiaro riconoscere chi possa essere il confessore, confuso in una pluralità di presenze.

Per i notai il problema è ancora più arduo, perché non c'è uno studio aggiornato sul notariato a Bergamo in età primo-comunale: nel 1977 Giuseppe Scarazzini fece l'edizione della matricola duecentesca dei notai bergamaschi¹²¹ e, dopo un ventennio, Juanita Schiavini Trezzi ha ripreso l'argomento a partire dal Trecento¹²². In un eccellente saggio sul notariato nell'XI secolo, Alessandro Pratesi ha pure redatto un elenco di notai bergamaschi di quell'epoca¹²³; ma per il secolo XII molte lacune rimangono, anche da questo punto di vista¹²⁴.

In tale contesto storiografico e documentario, ciò che emerge dai testamenti qui editi è poco più che un elenco di notai, con qualche ricorrenza, ma

¹¹⁸ Su tredici testamenti, vi sono quattro casi di testatori laici e un canonico (doc. 10: *Atestationes*), espressamente indicati come giacenti malati nel loro letto. A questi si può forse aggiungere il preposito Bonifacio Suardi, che detta nel 1183 le sue ultime volontà «in camera sua». Vi sono poi due laici che testano nella loro residenza ma non vi è cenno alcuno a uno stato di malattia, e altri due ancora che invece testano nel monastero di Astino (sono i due più antichi testamenti di laici). Infine vi sono tre testamenti di chierici, rogati presso le chiese di appartenenza.

¹¹⁹ «Signa + manuum Varnerii advocati abatis Vallis Alte» (*Appendice*, doc. 1).

¹²⁰ Questo "triangolo" è bene illustrato in vari saggi di *Nolens intestatus decedere* cit.

¹²¹ *Statuti notarili di Bergamo (secolo XIII)*, a cura di G. Scarazzini, Roma 1977.

¹²² J. Schiavini Trezzi, *Dal collegio dei notai all'archivio notarile*, Bergamo 1997 (Fonti per la storia del notariato a Bergamo, secoli XIV-XIX).

¹²³ A. Pratesi, *Appunti sul notariato e il documento notarile bergamaschi nel sec. XI*, in *Le pergamene degli archivi di Bergamo*, aa. 1059 (?)–1100 cit., pp. XIV–XXI.

¹²⁴ In fase di scrittura non ho potuto consultare il volume di G. De Angelis, *Poteri cittadini e intellettuali di potere. Scrittura, documentazione, politica a Bergamo nei secoli IX–XII*, nel frattempo uscito per i tipi delle Edizioni Unicopli di Milano.

con pochi spunti che si offrano a un'analisi più approfondita¹²⁵. Eccone i nomi, in ordine cronologico di citazione:

- 1154 *Ego Iohannes notarius sacri palatii*
 1162 *Ego Iohannes domini Friderici imperatoris notarius*
 1163 *Ego Trabuccus domini Frederici imperatoris notarius*
 1174 *Ego Guido sacri palatii notarius*
 1175 *Ego Olricus domini Federici imperatoris notarius*
 1175 *Ego Iohannes domini Friderici imperatoris notarius*
 1176 *Ego Acto domini Frederici imperatoris notarius*
 1180c. *Ego Atto domini Frederici imperatoris notarius*
 1181 *Ego Petrus sacri palatii notarius qui dicor Abbas*
 1183 *Ego Petrus notarius sacri palatii*
 1189 *Ego Petrus notarius sacri palatii*
 1194 *Ego Iohannes Valcosii sacri palatii notarius.*

Tre notai redigono almeno due testamenti a testa. Il primo, di cui si possa dir qualcosa, è *Iohannes*, che roga per Giovanni Camerario e per Maifredo da Sorlasco. Si può riconoscere in lui quel *Iohannes domini Federici imperatoris*, la cui attività – secondo il Cossandi – «è attestata perlomeno fra il 1147 e il 1176» anche in relazione ad Astino¹²⁶. Potrebbe identificarsi con lui pure il notaio Giovanni che roga il testamento del 1154, senza nominarsi in relazione all'imperatore ma all'altra classica formula del "Sacro Palazzo". Questo personaggio deve esser stato una figura piuttosto importante nel notariato bergamasco durante la seconda metà del XII secolo ed è auspicabile che nuovi studi ne mettano in luce l'operato¹²⁷.

Un "notaio di famiglia", nel senso che gode di sicuro la fiducia della famiglia Muizoni, appare *Atto domini Frederici imperatoris notarius*, che redige i testamenti di Giovanni e di Girardo Muizoni, in due luoghi diversi da Bergamo, rispettivamente in Almenno e a Sombreno. *Petrus notarius sacri palatii* rogò invece i testamenti di un canonico, Bonifacio Suardi, e di un nobile laico, Guglielmo della Crotta; in quest'ultimo caso è degno di attenzione che sottoscrivano ben tre notai, prassi per nulla comune nei testamenti bergamaschi

¹²⁵ Per un eccellente inquadramento generale sul notariato, si veda A. Bartoli Langeli, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006.

¹²⁶ Cossandi, *Le carte* cit., doc. 145.

¹²⁷ Gianmarco De Angelis (che ringrazio) mi conferma, oltre agli estremi cronologici entro cui va collocata l'attività del notaio Giovanni (nonché le due qualifiche da lui esibite nel corso della carriera, con un passaggio dall'iniziale riferimento "palatino" all'intitolazione a Federico imperatore), il grande rilievo di cui egli godeva in ambito urbano, di cui è testimonianza emblematica la sua doppia e simultanea militanza nel campo vescovile e comunale. Alla neonata istituzione, in particolare, Giovanni, pur se al di fuori di ogni rigido inquadramento burocratico, assicura per oltre venti anni i suoi servizi professionali, risultando anzi attestato come l'unico redattore di documenti giudiziari (con l'eccezione di una *sententia* affidata al notaio *Cazanicus* nel 1170) fino alle soglie dell'età podestarile.

dell'epoca¹²⁸. Per gli altri notai, nominati una sola volta nel *dossier*, emerge qualche ulteriore riscontro. Trabucco, per esempio, che roga per Parente della Crotta nel 1163, è attestato come notaio autenticatore in un anno non precisato della seconda metà del secolo XII, in relazione a un atto del 1040¹²⁹; di lui inoltre è rimasta almeno un'altra dozzina di documenti rogati fra il 1162 e il 1171¹³⁰. Del notaio Olrico, che redige nel 1175 la *cartula iudicati* del canonico Bonifacio Suardi, si conoscono almeno altri due atti, entrambi conservati nel fondo di Astino e che dimostrano un rapporto stretto con tale monastero: uno è una vendita fra due laici relativa a terre site in Levate, borgo in cui i val-lombrosani avevano un esteso patrimonio fondiario¹³¹; l'altra conferma pure il rapporto di fiducia tra Bonifacio Suardi e il notaio Olrico che redige una transazione di fondi fra il preposito e l'abate di Astino¹³².

Le persone che circondano i nostri testatori appartengono, nel loro complesso, al ceto cittadino dominante, che ha preso parte alla vita del Comune bergamasco, nella prima e seconda fase. Oltre ai laici emergono alcuni esponenti di spicco del mondo religioso, in prevalenza legati alle due chiese cattedrali e al monastero suburbano del Santo Sepolcro.

Tabella 1. Lasciti agli enti religiosi

Testamenti Destinatari	1 1154	2 1162	3 1163	4 1174	5 1175	6 1175	7 1176	8 1180 circa	9 1181	10 1182	11 1183	12 1189	13 1194	Tot
Cattedrali														
S. Alessandro		□		□	□	□	□	□	□		□	□		9
S. Vincenzo	□	□	□	□	□			□		□		□		8
Chiese cittadine														
S. Agata		□									□			2
S. Andrea											□			1
S. Eufemia				□							□	□	□	4
S. Giacomo											□			1
S. Grata <i>inter vites</i>											□			1

¹²⁸ Vi sono solo altri due casi, nel nostro *dossier*, di triplice sottoscrizione: si vedano in *Appendice* i testamenti di Girardo Muizoni e di Alberto *de Soma* (quest'ultimo di provenienza milanese).

¹²⁹ Si veda: «Copia autenticata della seconda metà del sec. XII (B), 2608. La copia è autenticata con la seguente sottoscrizione: (ST) *Ego Trabuccus domini Frederici imperatoris notarius authenticum huius exempli vidi et legi et sicut in eo | continebatur sic in isto scripsi extra litteram plus minusve*. A tergo, di mano dello stesso secolo: Carta de tabulis .IIII. terre» (*Le pergamene degli archivi di Bergamo. aa.1002-1058 cit.*, doc. 273).

¹³⁰ BCAM, Collezione di Pergamene (anni 1162-1171): 0520, 0478, 0385, 0577, 0577 0A, 0577 0C, 0577 0F.

¹³¹ Forse per questo motivo il documento è redatto in Astino (BCAM, Collezione di Pergamene, 0473).

¹³² BCAM, Collezione di Pergamene, 1211.

S. Lorenzo									<input type="checkbox"/>			1
S. Maria della Carità									<input type="checkbox"/>			1
S. Maria di Poltrignano				<input type="checkbox"/>								1
S. Maria Maggiore	<input type="checkbox"/>		<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>			<input type="checkbox"/>					4
S. Matteo	<input type="checkbox"/>			<input type="checkbox"/>					<input type="checkbox"/>			3
S. Pancrazio				<input type="checkbox"/>					<input type="checkbox"/>			2
S. Salvatore	<input type="checkbox"/>			<input type="checkbox"/>								2
S. Stefano									<input type="checkbox"/>			1
S. Vigilio				<input type="checkbox"/>					<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>		3
Ogni chiesa e cappella	<input type="checkbox"/>		<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>			<input type="checkbox"/>			<input type="checkbox"/>		5
Uno o più presbiteri	<input type="checkbox"/>		<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>			<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>		<input type="checkbox"/>		6
Chiese del territorio												
S. Salvatore di Almenno							<input type="checkbox"/>		<input type="checkbox"/>			2
S. Giorgio di Almenno							<input type="checkbox"/>					1
S. Tomè di Almenno							<input type="checkbox"/>					1
S. Lorenzo in Ghisalba									<input type="checkbox"/>			1
Monasteri												
S. Sepolcro di Astino	<input type="checkbox"/>		<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>			<input type="checkbox"/>		<input type="checkbox"/>			5
S. Benedetto di Vallalta			<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>			<input type="checkbox"/>		<input type="checkbox"/>			4
S. Giacomo di Pontida			<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>								2
S. Egidio di fontanella			<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>								2
S. Paolo d'Argon			<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>								2
S. Maria di Valmarina (f)			<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>			<input type="checkbox"/>		<input type="checkbox"/>			4
S. Grata (f)			<input type="checkbox"/>						<input type="checkbox"/>			2
S. Fermo (f)				<input type="checkbox"/>								1
Comunità agostiniane												
S. Maria del Misma			<input type="checkbox"/>									1
S. Giorgio di Redona	<input type="checkbox"/>											1
Templari	<input type="checkbox"/>			<input type="checkbox"/>			<input type="checkbox"/>					3
Ospedali												
Crasso De Scano*				<input type="checkbox"/>					<input type="checkbox"/>			2

30 Maria Teresa Brolis e Andrea Zonca

Hospitale de Jerusalem*												□		1
Landolfo della Crotta*					□			□		□	□			4
Crociferi				□	□			□	□		□	□		6
Lebbrosi = <i>Miselli</i>				□	□			□	□		□	□		6
Mugazzone					□									1
Ogni ospedale				□										1
Poveri		□						□	□	□	□	□	□	7
	1	12	1	17	23	1	1	15	6	3	22	11	2	

Appendice documentaria

Edizione dei documenti

Dei tredici documenti oggetto di edizione in questa Appendice, gran parte era già stata trascritta nella tesi di laurea di Loretta Crotti, *I testamenti a Bergamo dalla seconda metà del XII secolo al XIII secolo. Note di vita religiosa e sociale*, relatrice A. Ambrosioni, Università Cattolica, Milano aa. 1989-1990, ed alcuni di essi erano già stati fatti oggetto di edizione in M. Lupo, *Codex Diplomaticus Civitatis et Ecclesiae Bergomensis*, vol. II, Bergamo 1799 (d'ora in poi: LUPO); vi è inoltre il doc. 2, l'interessantissimo testamento di Giovanni Camerario, che venne edito nel 1935 da Giovanni Antonucci; la ricerca attuale ha permesso di identificare un altro documento (il 6) e di individuare il testamento di Bonifacio Suardi (doc. 11) già edito in forma parziale dal Lupo, e dato per disperso nella tesi di Loretta Crotti. Tutti i documenti sono stati comunque oggetto di nuovo esame diretto, spesso con risultati diversi da quelli proposti nella lettura di Crotti.

In fase di edizione si sono segnalate in nota solo le divergenze significative con le edizioni del Lupo, in quanto opera a stampa di una certa diffusione, e comunque solo laddove si tratti di divergenze di rilievo nei nomi o nel formulario, mentre non si è tenuto conto di piccole varianti frutto dei criteri dell'editore, che prevedevano interventi di adeguamento al latino classico o forme standardizzate.

Nella trascrizione si riproducono i capoversi dei documenti originali. Nel trattamento dei documenti in copia sono state operate integrazioni in corsivo di parole cadute in fase di copiatura, senza darne segnalazione nelle note paleografiche

I documenti editi provengono da due fondi: le pergamene dell'Archivio Capitolare, conservato presso l'Archivio Storico Diocesano di Bergamo (ASDBg, AC, perg., seguito da numero d'ordine) e la Collezione di Pergamene della Civica Biblioteca "Angelo Mai" di Bergamo (BCAM, CP seguito da numero d'ordine); i pezzi provenienti da quest'ultima sono tutti e tre attribuibili al fondo del Monastero del Santo Sepolcro di Astino presso Bergamo (per

l'identificazione dei fondi si veda (< http://www.bibliotecamai.org/frame.asp?page=cataloghi_inventari/cataloghi_inventari.html >). Le carte del XII secolo di questo fondo sono in corso di edizione in formato digitale nel *Codice Diplomatico della Lombardia* (<http://cdlm.lombardiastorica.it/>).

Per l'identificazione dei luoghi, sia urbani che rurali, menzionati nei documenti, il principale riferimento rimane A. Mazzi, *Corografia bergomense dei secoli VIII, IX e X*, Bergamo 1880.

Un particolare ringraziamento per i consigli nell'opera di edizione va ad Attilio Bartoli Langeli.

1.

CARTULA INREMOTI IUDICATI

1154 gennaio, Bergamo, nel chiostro di San Vincenzo

Giovanni *de Scala*, arciprete della chiesa matrice di San Vincenzo, e Otto *Mathei*, diacono della stessa chiesa, dispongono *pro remedio et mercede animarum nostrarum* che dopo la propria morte diventi proprietà della chiesa di San Vincenzo in Bergamo una *casa terranea* costruita a loro proprie spese sita in città tra la porta della stessa chiesa e il *brolettum de campanilo*, confermandosene il diritto d'uso vitalizio.

Originale: ASDBg, AC, perg. 3929 (segn. antica: L . XIII) [A]; pergamena (mm 147 × 255) in buono stato di conservazione, presenta tre pieghe orizzontali con qualche macchia ma senza danno per la lettura; a tergo nota di mano del notaio scrittore: *Cartula iudicati quod fec(erunt) dominus Iohannes archipresbiter et Otto Mathei ecclesie Sancti Vincentii | in civitatem*, cui segue, aggiunto da mano del sec. XIV: *iuxta ecclesiam*.

Edizione: LUPO, II, coll. 1117-18.

(SN) In Christi nomine. Anno Dominice incarnationis^(a) millesimo centesimo quinquagesimo quarto, mense ianuarii, indictione secunda. Quisquis sanctis ac vene[rabilibus] locis ex suis aliquid contulerit rebus iuxta auctoris vocem centuplum accipiet et insuper quod melius est vitam possidebit eter[nam]^{(b) (i)}. Ideoque nos Iohannes qui dicor de Scala archipresbiter matricis ecclesie Sancti Vincentii et Otto Mathei eiusdem ecclesie diaconus, qui professi sumus lege vivere | Romana, volumus et iudicamus et per hanc paginam nostri presentis^(c) iudicati confirmamus ut post nostrum dicessum^(d) deveniat in iure et potestate seu proprietate | predictae ecclesie Sancti Vincentii videlicet casa una terranea que est inter portam Sancti Vincentii et brolettum de campanilo quam nos totam hedificavimus et le[vavimus] ex nostris expensis, et fatiant exinde officiales predictae ecclesie Sancti Vincentii qui nunc sunt vel pro tempore fuerint iure proprietario nomine quicquid | voluerint sine omni nostra et heredum nostrorum contradictione; pro remedio et mercede anima-

rum nostrarum quia sic est nostra bona voluntas. Servamus tamen | in nobis usumfructum^(e) predictae case quamdiu vixerimus ubicumque simus. Nec liceat nobis a modo nolle quod volumus, sed quod a nobis hic semel factum | et ordinatum est inviolabiliter conservare promittimus cum stipulatione subnixa. Actum in civitate Pergami, in claustro Sancti Vincentii, in pre|sentia domini Othelrici primicerii et domini Vuidrisii diaconi, atque Rogerii de Rivola subdiaconi et Ade Bosonis^(f) et aliorum fratrum.

Signa + manuum supradictorum domini Iohannis archipresbiteri et domini Ottonis Mathei qui hanc cartulam inremoti iudicati fieri rogaverunt.

Signa + manuum Varnerii advocati abatis^(g) Vallis Alte, Zoppi Plicapanis, Laurentioli, Bertram de Calcinate testium.

(SN) Ego Iohannes notarius sacri palatii interfui et rogatus tradidi et scripsi.

^(a) *Lupo*: Anno ab Incarnatione D. N. J. C. ^(b) ex suis ... eternam *omesso in Lupo*. ^(c) nostri presentis *omesso in Lupo*. ^(d) *Lupo*: discessum. ^(e) A usufructu *per omissione del segno di compendio*. ^(f) *Lupo*: Posoni. ^(g) abatis *lettura probabile di alcune lettere aggiunte nel soprilineo, coperte da una macchia*.

⁽¹⁾ Cfr. Math. 19, 29.

2.

BREVE TESTAMENTI

1162 settembre, Bergamo, monastero di Astino

Giovanni *Camerarius*, di Bergamo, nel proprio testamento istituisce erede universale l'eventuale figlio nascituro, ovvero, in sostituzione, le figlie e il Monastero di Astino congiuntamente; stabilisce una serie di legati a favore di chiese, cappelle, preti e altre persone, e destina una somma di denaro per celebrare messe e per i poveri; lascia un panno all'altare di San Pietro in Roma e le proprie armi alla *Domus Templi*; nomina infine tutori dei figli il Monastero di Astino, Pietro *Brachaniola* e Teutaldo *Rainfredi*.

Originale: BCAM, CP, 1185 (fondo Astino, seg. antica: T. 9) [A]; pergamena (mm 110 × 335) in discreto stato di conservazione, presenta due buchi in corrispondenza di un'antica piegatura, con lievi danni per la lettura; a tergo: *iudicat(um) Iohannis Camerarii* di mano pressoché coeva.

Edizione: G. Antonucci, *Il testamento di Giovanni Camerario*, in «Bergomum», XXIX (1935), pp. 140-141.

In Christi nomine. Anno Dominice incarnationis millesimo centesimo sexagesimo secundo, mense septembris, indictione decima. Breve recordationis

ultime et supreme voluntatis Iohannis Camerarii. | Si quis mihi filius natus erit heres esto. Sin autem natus non fuerit, vel si natus fuerit et infra pubertatem decesserit, filias meas cum monasterio de Astino substituo, ita ut filie vicem unius | persone obtineant. Superflua non n[oc]ent⁽¹⁾: non solent que abundant vitiare scripturas⁽²⁾. Et si altera vel utraque infra pubertatem obierit, Domus Templi sit substituta. Ecclesie Sancti Salvatoris congium | unum vini in vinea mea de Canale omni anno [r]elinquo et dono, que donatio revocari non possit nisi alibi constituerem, arbitrio boni viri. Sancto Alexandro tres solidos omni anno in domibus meis, Sancte Agathe | denarios sex omni anno similiter in domibus meis, S[ancto G]eorgio de Redona denarios duodecim omni anno, quos habeo ficto ad Vazinem quia novi me daturum. Libros meos huic monasterio donavi et usumfructum in | me retinui, et etiam filio meo nascitu[ro] usumfructum^(a) horum librorum constitui, si notitiam huius artis habebit et cautionem de restitutione eiusdem rei prestabit. Ad laborem Sancte Marie solidos tres lego. | Sancto Vincentio solidos quinque. Sancto Matheo solidos [d]uos. Pro unaquaque capella denarios sex. Linteum unum valens tres solidos in altari Sancti Petri de Roma ordino. Arma mea Templo Domini relinquo et proprietatem eorum | incontinenti transfero, usumfructum^(b) in me reservato. Domino Yeronimo presbitero solidos quinque, presbitero Sanctę Agathe solidos quinque, Iohanni de Feraria solidos viginti, Grippo Oberti Pachani solidos viginti, B(er)ribilio^(c) totidem, | Algaie filie Teutaldi Rainfredi solidos quad[ra]ginta. Insuper volo et ordino ut Petrus Brachaniola et Teutaldus Rainfredi cum consilio domini abbatis expendant de meis bonis ad missas ce|lebrandas et in cera in pauperibus solidos [...]aginta^(d). Monasterium de Astino, Petrum Brachaniolam et Teutaldum Rainfredi constituo tutores filiorum meorum. Actum aput monasterium de Astino.

Signum +++++ manuum Bassacomitis de Scano, [mag]istri Acerbi, Iohannis de Feraria, Grippi Oberti Pachani et Petri Qualiotti testium. Interfuerunt etiam ibi dominus abbas de Astino et presbiter Tado de Sorisole.

(SN) Ego Iohannes domini Frederici imperatoris notarius interfui et rogatus scripsi.

^(a) A usufructum *omesso segno di compendio sulla seconda u.* ^(b) *così A.* ^(c) *A lettura incerta.*
^(d) *Lacuna integrata da Antonucci con [quadr].*

⁽¹⁾ Cod. Iust. 6, 23, 17.

⁽²⁾ Dig. 50, 17, 94.

3.

CARTULA IUDICATI

1163 giugno, Bergamo, monastero di Astino

Parente del fu Girardo della Crotta di Bergamo, agendo anche a nome dei fratelli Giovanni e Alducio, dà esecuzione ai lasciti a favore della chiesa di San Vincenzo di Bergamo disposti nei propri testamenti *pro mercede animarum suarum* dal padre Girardo, dallo zio Guifredo e dalla nonna *domina* Pisa; vengono assegnati tre fitti perpetui nelle località di Sombreno, Paladina e *Bulsanisica*. Parente affida la carta così rogata a Deiberto della chiesa di Sant'Agata, agente a nome della chiesa di San Vincenzo, e, in presenza del notaio, lo incarica di porla nelle mani di Giovanni detto *de Monte*.

Originale: ASDBg, AC perg. 2125 (segn. ant.: H.X) [A]. Pergamena (mm 273 × 230) in buono stato di conservazione, presenta un buco in corrispondenza di un'antica piegatura e qualche macchia di umidità ma senza danni per la lettura. A tergo: *Car(tula) ecclesie Sancti Vincentii de iudicato illorum de Crotta*, di mano del notaio scrittore, cui segue, nella riga inferiore: *in Breno et in Palathina et in Bulsanisica*, di mano del primo XIII secolo.

Edizione: LUPO, II, coll. 1205-06 (*excerptum*).

I beni oggetto di donazione sono in un unico distretto nelle vicinanze della città: Paladina, Sombreno (*Breno*) oggi frazione dello stesso, e probabilmente anche *Bulsianisica*, peraltro di non certa identificazione

(SN) In Christi nomine. Anno dominicę incarnationis millesimo centesimo sexagesimo tertio, mense iunii, indictione undecima. Tibi ecclesie Sanctissimi mar|tiris Vincentii sita in civitate Pergami ego in Dei nomine^(a) Parente, filius condam Girardi qui dicebatur de Crotta, tam pro me quam | pro fratribus meis Iohannes videlicet et Alducius^(b), habitator in eadem civitate, qui professus sum lege vivere Longobardorum, presens presentibus dixi: | Illud testamentum maxime attendendum^(c) est quod suos antecessores in sanctis ac venerabilibus locis pro remedio et mercede animarum |suarum suo proprio ore ordinant et iudicant; similiter et ego illud testamentum quod meos antecessores eidem Sancti Vin|centii ecclesie pro remedio et mercede animarum suarum iudicaverunt in propriis locis, qualiter hic subter legetur, volo locare et per | hanc presentis illorum iudicati paginam confirmare. Ideoque volo et statuo ut a presenti die et hora deveniat in potestate | officialium predictę ecclesię qui nunc sunt vel pro tempore fuerint et cui dederint, iure domini, in sorte Vidonis de Breno unum mo|dium blave omni anno fictum, medietas frumenti et medietas panici, quod iudicavit pater meus Girardus eidem ecclesię, et | in sorte Pagani Landi de Palathina unum alium modium fictum de simili blava quod iudicavit eidem ecclesię Guifre|dus barbanus meus, in sorte vero de Bulsanisica quinque sextaria eiusdem blavę quod iudicavit domina Pisa ava mea | eidem ecclesie, et ad eandem mensuram ad quam villani

soliti sunt dare mihi [suprascriptum] fictum. Ita tamen ut hanc ordinationem ficti | predicti barbani mei Guifredi aliquo modo non noceat nec mihi nec fratribus meis per quartam uxoris condam ipsius Guifredi. Et fatiant | de cetero officiales et ministri predictę ecclesię Sancti Vincentii de prenominationem fictum^(d) et de predictis sortibus ad ipsum fictum habendu[m], | sicut superius nominatum est, quicquid voluerint, sine omni mea meorumque fratrum nostrorumque heredum contradictione, pro remedio et mercede animarum | predictorum defunctorum. Hanc vero iudicati prescripti cartulam^(e) prenominationis Parente^(f) tradidit in manibus domini Deiberti, ecclesie Sanctę | Agate, ad partem et utilitatem prenominatę ecclesię Sancti Vincentii, et sic fecit eum mittere in tenuta in presentia notarii Iohannem | qui dicitur de Monte. Actum ad Astinum.

Signum + manus predicti Parenti qui hanc cart(ulam) ut superius legitur fieri rogavit.

Signa +++ manuum Mauronis abbatis de Astino, Iohannis Formica, Ade de Surlasco, Landulfi de Crotta seu Guilielmi, Iohannis | de Monte, Petri Mazali et alii quam plures testium.

(SN) Ego Trabuccus domini Frederici imperatoris notarius interfui et rogatus tradidi et scripsi.

^(a) A nel soprilineo. ^(b) Lupo: Caducius. ^(c) A attendum. ^(d) così A. ^(e) Lupo: cartam.
^(f) A segue d espunta.

4.

BREVE DE IUDICATO

1174 dicembre, Bergamo, *ad casam Petri de La Scala*

Morario del fu Alessandro Ficieni fa testamento disponendo lasciti in beni immobili e in denaro a favore di monasteri, ospedali e chiese della città e dei borghi, e altri legati, consistenti in fitti o beni immobili in vari luoghi nei dintorni della città, a varie persone e parenti. Nomina esecutori testamentari il fratello Sozzio, Bucio *de Castello* e Alberto *Guassconis*.

Originale: BCAM, CP, 3822 (segn. ant.: *Astino T 10*) [A]. Pergamena (mm 305 × 190) in buono stato di conservazione, presenta qualche buco e inchiostro dilavato in corrispondenza di antiche piegature con qualche danno per la lettura. A tergo: *Car(tula) iudicati Morarii Ficiane de hoc quod habemus ad Sanctum Columbanum*, di mano della prima metà del XIII secolo, ricorrente anche in altre pergamene provenienti dal Monastero di Astino.

In Christi nomine. Anno Dominicę incarnationis millesimo centesimo septuagesimo quarto, mense decembris, inditione | septima. Breve recor-

dationis de iudicato Morarii, fili^(a) quondam Alexandri Fitiane. In primis | refutavit in manu domini abatis ecclesie Sancti Sepulcri de Astino vice et nomine monasterii Vallis Alte | nominatim totam suam partem prati Collis Valote. Ibiq[ue] iudicavit illi monasterio Vallis Alte solidos viginti. | Ibiq[ue] iudicavit monasterio Sancti Sepulcri de Astino totum hoc quod ab eo Morario tenebant filii | Cuccki et Vitalis de Sancto Columbano, et insuper totum hoc quod habebat vel possidebat in Valle Tegetis | in integrum. Pro unaquaque capella civitatis Pergami et burgium ubi presbiter habitat denarios viginti et quattuor^(b). | Pro unaquaque ecclesia civitatis Pergami et burgium ubi presbiter non habitat denarios duodecim. Solidos decem ecclesie Sancte | Marie Maioris. Ecclesie Sancti Vincentii solidos decem. Ecclesie Sancti Alexandri Maioris solidos decem. Ecclesie | Sancte Eufemie solidos decem. Modia duo et sextaria quinque fictum omni anno annualiter iudicavit medie|tatem ospital(e) Cruciat^(c) et medietatem ospitale^(d) Misellorum, quod fictum ipse Morarius habebat omni anno | fictum in loco Gorle. Pro unoquoque monasterio, scilicet ad monasterium Sancti Pauli et ecclesie Sancte | Marie de Misma et monasterium^(e) Fontanelle et in Pontida^(f) et monasterium Sancte Grate, solidos decem. Et pro unoquo[que] | hospitale^(g) civitatis Pergami et burgium solidos decem. In Valle Marina solidos decem. Zanetto de Re|thona iudicavit runcinum suum. § Sibelle ancille sue solidos viginti, Guidotino Lazzi solidos | decem. Totum hoc quod sub muro habebat iudicavit barbanis suis de Castello, preter perticam | unam de ipsa vinea quam iudicavit Rogerio Arderici de Donna iuxta venam. Et iudicavit | Girardo barbano suo in antea decem et octo solidos fictum quos ipse Morarius habebat omni | anno fictum in domibus et ortis burgi. Totum hoc quod habebat ad Azanum iudicavit Guas|scono de Archidiacono et filiis suis. In alia parte iudicavit ecclesie Sancte Eufemie | solidos decem pro iudicato matris^(h) ipsius Morarii. Lanfranco de Cuniolo iudicavit solidos decem. Paga|zano iudicavit solidos decem. Quod sic fuit eius bona et integra voluntas. Actum | in civitate Pergami, ad casam Petri de La Scala. Ibi erant dominus abas de Astino et Albericus | de Colonio, Girardus de Castello, presbiter Iohannes de Sancta Eufemia et Guala eius clericus, Lanfran|cus de Cuniolo, Zanettus de Rethona, Rogerius Arderici et⁽ⁱ⁾ Pagazanus. Interfuerunt^(j) | ibi Suzzius frater Morarii, Bucius de Castello, et Albertus Guassconis Qui scilicet Suzzius, | Bucius et Albertus iuraverunt de sic attendere predictum iudicamentum et totum alium iudica|mentum quod ipse Morarius facit^(k) vel in [futuro] fecerit in ipsa infirmitate in qua erat, nisi reman|serit per parabolam illorum quibus iudicatum factum fuerit vel per iustum Dei impedimentum | vel per oblivionem transactis, hec due cause semper erunt in ipso debito usque dum attenderint | totum iudicamentum sicuti superius comprehensum est.

(SN) Ego Guido sacri palatii notarius interfui et rogatus scripsi.

^(a) così A. ^(b) A quattuor. ^(c) A cruciati *con s in apice*. ^(d) così A. ^(e) così A. ^(f) A et in Pontia (!) aggiunto nel sopraneo. ^(g) così A. ^(h) A matri. ⁽ⁱ⁾ A p(er) corretto in e. ^(j) A interfuit. ^(k) A fec(...).

BREVE TESTAMENTI

1175 settembre, Bergamo

Manfredo del fu Nicola *de Surlasco* fa testamento istituendo sua erede la figlia già nata, ovvero un figlio maschio, se nascesse, destinando una parte dei suoi beni al monastero di Astino e vari lasciti a chiese, monasteri e ospedali della città e della diocesi. Nomina Ruggero *de Piva* e Guglielmo Mozzi, suo cognato, tutori dei suoi eredi. Infine, in un'aggiunta, nomina tutore anche il fratello Alberico, e dispone che in caso di morte dell'erede i beni vadano al detto fratello, ai poveri e ai parenti.

Originale: BCBg, CP, 2625 (fondo Astino, segn. ant.: T. 4) [A]. Pergamena (mm 218 × 387) in buono stato di conservazione, presenta due buchi al centro con qualche danno per la lettura. A tergo, di mano del sec. XV: *Testamentum d(omini) Manfredi filius (sic) | con(dam) Nicholai de Surlasco*; di altra mano del sec. XV: *de Covello*; di mano del sec. XIII: *visa per probam contra dominum Albertum Guasconis*.

Tra gli enti ecclesiastici beneficiati, tutti abbastanza frequenti nella documentazione coeva, da notare *Sancto Blasio*, corrispondente probabilmente all'oratorio di San Biagio, attestato in Età Moderna in città, nella parrocchia di San Salvatore (Fonte: ASDBg, Visite Pastoralì); e *Sancte Marie ad Turrim*, che richiamerebbe il Santuario della Madonna della Torre, a Sovere, ma è inserita in un contesto di elencazione di chiese urbane e suburbane.

In Christi nomine. Anno Dominicę incarnationis millesimo centesimo septuagesimo quinto, mense septembris, inditione octava. Breve recordationis ultime et supreme voluntatis | Mainfredi, filii quondam Nichole de Surlasco. In primis instituit filiam suam heredem hoc modo, si filium masculum non habuerit; si filium masculum habuerit, instituit eum | heredem; si feminam^(a) habuerit equaliter succedatur. Si filium masculum habuerit, ordinavit filie sue libras decem et octo, filio suo naturali legavit libras quinque et victum et vestitum usque quo | venerit in legitima etate. Item ordinavit ut uxor sua sit domina et massaria suorum bonorum donec lectum suum custodierit. Monasterio de Astino ordinavit medietatem omnium suarum | rerum quas habet in loco et territorio de Covello; et si heres eius infra pubertatem decesserit, totum quod habet in ipso loco eidem monasterio legavit. Ecclesie Sancti Pancratii ordinavit | solidos viginti in casa sua de Curterezze tali modo: si heres eius dederit predicte ecclesie solidos viginti, ut casa sit absoluta; et den(ariorum) duodecim fictum ordinavit omni anno predicte ecclesie | in ipsa casa donec dederit ei predictos solidos viginti. Sancto Vincentio solidos .II., presbitero Guilielmo denarios .XII., Sancto Alexandro denarios .XII., Sancto Matheo denarios .XII., pro unaquaque capella denarios .VI., Sancto Vigilio denarios .VI., Misellis | solidos .V., Crutiatis denarios .XII., ospitali de Muchazone denarios .XII., Mansioni Templi denarios .VI. In Valle Alta denarios .XII., in Valle Marina denarios .VI., Sancto Paulo denarios .VI., Sancto Petro de Palazzo denarios .IIII., Sancto | Firmo denarios .IIII., Sancte Marie

de Polterniano denarios . IIII., ad laborem Sancte Marie denarios . XII., in Pontida denarios .VI., in Fontanella denarios .IIII., ospitali de Sancta Grata in vineis denarios .VI., ospitali de Crasso | denarios . IIII., Sancto Benedicto denarios . II., Sancte Marie ad Turrim denarios .II., Sancto Blasio denarios .II. Ibi ordinavit ut Rogerius de Piva et Guilielmus de Muzzo cognatus eius sint tutores heredum eius et gerant ipsam tute]lam sine fraude. Actum in civitate Pergami, in casa Widotti de Scano [ub]i ia[ceba]t infirmus.

Signum + manuum^(b) supradicti Mainfredi qui hanc cartulam ordinatio- nis et testamenti fieri rogavit.

signa +++ manuum domini Guilielmi presbiteri ecclesie Sancti Vincentii, magistri Nervi, Alexandri de Piva, Rogerii filii Uchotionis de Muzzo, Albertini de Muzzo et Lanfranci Uchotionis testium.

Postea vero alia vice, in eadem infirmitate prope finem, firmavit supradic- tus Mainfredus supradictos, videlicet Rogerium et Guilielmum, in supradicta tutela, et ordinavit ut Albericus frater eius | sit tutor cum illis, et ordinavit ut unusquisque illorum habeat solidos quinque omni anno pro ipsa tutela. Item ordinavit si heres eius mortua fuerit infra etatem^(c), ut quarta pars | suorum bonorum sit Alberici fratris sui et filiorum eius, alia quarta pars ordinavit pauperibus, due partes que remanent, scilicet medietatem suorum bonorum, ordinavit parentibus suis | secundum dispositionem tutorum. Interfuerunt ibi Sanzanom de Surlasco, Teutaldus de Frasso, Guala de Muzzo et Petrus Lombardus testes.

(SN) Ego Iohannes domini Friderici imperatoris notarius interfui et ro- gatus scripsi.

^(a) A femina. ^(b) Così A. ^(c) A etate.

6.

CARTULA IUDICATI

1175 dicembre, Bergamo, nella chiesa di San Vincenzo

Bonifacio, preposito della cattedrale di Sant’Alessandro, dispone che dopo la propria morte la detta chiesa divenga titolare di un fitto annuo di dieci soldi dieci annui riscosso *in Monte de Lino*, che egli aveva acquistato da Alberico di Giovanni *Natalis* di Parre, vincolando la chiesa, in caso di vendita, al diritto dello stesso Alberico o dei suoi eredi ad acquistarlo per un prezzo più basso che per chiunque altro.

Originale: ASDBg, AC perg. 3377 (segn. ant.: K.IX) [A]. Pergamena (mm 170 × 221) in discreto stato di conservazione, presenta lievi abrasioni al margine destro ma senza gravi danni per la

lettura. A tergo: *Cartula in Parre* di mano coeva, in grandi caratteri; e *Car(ta) quo dominus Bonifatius prepositus iudicavit ecclesie Sancti Alexandri fictum solidorum .xii. imperialium fict(u)alium ad hereditatem perpetuam in Parre*, di mano del XIV secolo.

Edizione : LUPO, II, col. 1292 (*excerptum*).

La località *Monte Lino* non è identificata, ma si può pensare a pascoli nel territorio di Parre, visto l'atterrato coevo.

(SN) In Christi nomine. Anno Dominicę incarnationis millesimo centesimo septuagesimo quinto, mense decembris, indictione octava. | Quisquis sanctis ac venerabilibus locis aliquid ex suis contulerit, iuxta auctoris vo|cem centuplum accipiet, et insuper, quod melius est, vitam possidebit eternam ⁽¹⁾. Ideoque ego | dominus Bonifatius, matricis ecclesie Sancti Alexandri prepositus, volo et iudico et per hanc cartulam mei presentis | iudicati et donationis confirmo ut a presenti^(a) dię et hora post meum decessum deveniat i[n iu]re et potestate prefate ecclesie solidos duodecim bonorum denarii veteris imperialis monete, quos pref[at]us domi[n]us | Bonifatius prepositus habet fictum in Monte de Lino ubi dicitur Masone Coa, quod fictum supr[a]dictus dominus Bonifatius prepositus emit ab Alberico Iohannis Natalis, de Parre. Eo vero ordine ut officia|les predictę ecclesie, qui nunc sunt vel pro tempore fuerint^(b), habeant et^(c) perteneant et^(c) perfatiant exinde | de predicto ficto, iure proprietario, quicquid voluerint, sine omni mea meorumque successorum contradicti|one. Nec liceat mihi ammodo^(d) nolle quod volui, set quod a me hic semel factum et ordi|natum est inviolabiliter conservare promitto cum stipulatione subnixa. Quia sic decr[evi]t | mea bona voluntas. Ita videlicet modo si ecclesia venerit ad vendendum fictum, quod Albericus vel eius | heredes voluerit emere per denarios minus debet dare quam alicui homini, scilicet per denarios duodecim minus, quod Albericus | debet dare ecclesie Sancti Alexandri rationem quam habet in terra per denarios duodecim minus quam alicui.

Signum + manus predicti Bonefatii prepositi qui hanc cartulam donationis fieri rogavit.

Signa +++ manuum Arderici Boflamachi, Iohannis Sitile et Sabadini Gafaronis [test]ium.

(SN) Ego Olricus domini Federici imperatoris notarius interfui, tradidi et rogatus scripsi.

^(a) A presendi. ^(b) A fuerit. ^(c) A omesso et. ^(d) così A.

⁽¹⁾ Cfr. Math. 19, 29.

7.

BREVE IUDICATI

1176 luglio 8, *Lemenne*, nel castello

Giovanni *Moizonis*, di Bergamo, in stato di malattia, compie atto di donazione *nomine iudicati* nelle mani del prete Giovanni *de Cabiano*, di *Lemenne*, agente a nome della chiesa di Sant’Alessandro di Bergamo, di tutti i beni immobili posseduti in territorio di Scano, da cui ricavava un fitto di quattro sestari di frumento, *pro remedio et mercede anime*. Una nota aggiunta in coda al testo specifica che il testatore è morto il giorno seguente la stesura dell’atto.

Originale: ASDBg, AC perg 208 (segn. ant.: A.XVI) [A]. Pergamena in buono stato di conservazione (mm 132 x 225), presenta alcune lacune sul lato destro, ma senza danno per la lettura. A tergo, di mano forse dello stesso notaio scrittore, o comunque coeva: *Breve iudicati quod fecit Iohannes Moizonis de sext(ariis) .IIII. de frumento ad Scanum*, cui segue, aggiunto da mano del sec. XVI: *in Scano*.

Il toponimo *Lemenne* o *Lemine* indica per tutto il Medioevo un vasto complesso territoriale, oggi diviso principalmente tra i comuni di Almè, Almenno San Salvatore e Almenno San Bartolomeo; il *castrum*, sede di redazione dell’atto, è probabilmente l’insediamento presso cui è anche la chiesa plebana di San Salvatore, dunque nell’attuale comune di Almeno San Salvatore. I beni donati sono situati in un nucleo storico, Scano, oggi compreso nel comune di Valbrembo, a nord-est della città.

Una die que est octavo idus mensis iulii, in castello de Lemenne, presentibus pluribus hominibus | inferius quorum fuerint iam nomina scripta. Cum ligno quod in sua tenebat manu Iohannes Moizonis de civitate | Pergami in infirmitate qua decessit investivit et datum fecit nomine iudicati in manu domini pre Iohannis | de Cabiano de Lemenne ad partem et utilitatem ecclesie Sancti Alexandri de Pergamo, eius ubi corpus venerabil[is] rite quiescit, nominatim de eo toto quod ipse habet et tenet in loco et territorio de Scano in integrum, ita videlicet ut | officiales prefate ecclesie beati Alexandri qui modo sunt vel pro tempore fuerint et cui ipsi dederint, habeant et teneant et exigant omni anno fictum super predicto toto territorio^(a) de Scano quattuor sextarios de frumento ad maiorem sextarium civitatis, | ad faciendum quicquid voluerint iure proprietario de cetero sine omni predicti Ihoannis et suorum heredum contradictione usque in perpetuum, | pro remedio et mercede anime sue. Quia talis fuit eius suprema voluntas, ut aput Omnipotentem valeat consequi mercedem. Factum est autem hoc anno Domini millesimo centesimo septuagesimo octavo, indictione .XI. | Dominus Albertus de Mapello, Lancea de Palladina, Guido de Strocho^(b), Girardus Moizonis et Bouarii^(c), hii fuerant testes | ibi supradicta videntes. Obiit autem .VII. idus iulii^(d).

(SN) Ego Acto^(e) domini Frederici imperatoris notarius interfui et rogatus scripsi.

^(a) A territorio *omesso*. ^(b) *lettura incerta di un tratto con lettere più ravvicinate che altrove*.
^(c) A bovaii. ^(d) *A obiit autem .VII. idus iulii al margine destro del foglio, distaccato dal resto del testo, quale nota aggiunta, di mano dello stesso notaio scrittore*. ^(e) Così A.

8.

BREVE TESTAMENTI

<post 1191> giugno 30, Sombreno, nel castello, *ad ecclesiam*

Girardo *Moizonis*, di Bergamo, dettando il proprio testamento, destina il censo annuo che gli corrispondono i figli di *Bonus*, di Sombreno – pari, rispettivamente, a quattro sestari i frumento e ad un'eguale somma di miglio –, alla chiesa di Sant'Alessandro, dove vuole essere sepolto, e ai Crociferi, stabilendo altresì numerosi legati *pro anima sua* a favore di chiese, ospedali, monasteri e presbiteri della città di Bergamo, dei borghi e del territorio di *Lemine*, e donando le proprie armi alla *Domus Templi*. Dispone infine lasciti in favore della moglie, dei figli, dei nipoti e di servi; e nomina quattro esecutori testamentari, affidando ad essi la tutela dei figli, nonché due loro *adiutores*.

Copia autentica databile all'ultimo decennio del XII secolo o al primo del XIII: ASDBg, AC, perg. 3468 (segn.antica: K. XIV) [B]. Le autentiche sono le seguenti: «(SN) Ego Guilielmus Belbi domini Henrici regis notarius autenticum huius exempli vidi et legi et ad confirmandum subsripsi. (SN) Ego Albertus de Casso domini regis Henrici notarius autenticum huius exempli vidi et legi et ad confirmandum subsripsi. (SN) Ego Girardus de Cereto sacri palatii notarius autenticum huius exempli vidi et legi et sicut in eo continebatur extra litteram vel silabam plus minusve scripsi». Pergamena in cattivo stato di conservazione (mm 222 × 315), corrosa in più punti e con estese lacune che recano gravi danni alla lettura, compromettendo in particolare la restituzione della datazione cronica. Un approssimativo riferimento alla data di stesura del documento qui edito si trova in un attergato settecentesco contenente un breve regesto dell'atto, apposto evidentemente quando il pezzo risultava già danneggiato: *circa 1160* (corretto dalla stessa mano su *1260*); in un altro attergato, di mano del XIX secolo, si ricorda che uno dei tutori nominati nel testo, Guizardo de Diacono, viene citato da G. Ronchetti (*Memorie istoriche della città e della Chiesa di Bergamo*, III, p. 211) nell'anno 1198: egli figura nell'occasione come uno dei rappresentanti del Comune di Bergamo nell'ambito delle trattative di pace con Brescia che chiusero lo scontro pluridecennale (trascinato, fra alterne vicende, fin dal 1156) per il possesso dei 'quattro castelli della Valcamonica' (fonte: *Liber potheris Communis civitatis Brixiae*, ediz. H.P.M.). Il fatto che possa essere identificato con un Guizardo de Diacono citato nel 1210 (CP 436), o, allo stesso modo, che un altro dei *tutores*, Alberto *Albertonis* (perfetto omonimo di un *civis* che ricopre la carica di console nel 1160, e comunque nome e *cognomen* assai frequenti nella ripetitiva onomastica bergamasca del XII secolo), sia attestato anche nel 1213 (CP 2310), non sembrano elementi probanti in ordine a una datazione tarda del documento. Sulla base di elementi di critica interna e tenendo conto del periodo di attività del notaio rogatario (la cui carriera, stando a un rapido censimento del materiale inedito, si snoda fra gli anni Settanta e Novanta del XII secolo), si è piuttosto orientati a una sua collocazione entro l'ultimo decennio del XII secolo. Il millesimo congetturato quale *terminus post quem* intende far riferimento alla battaglia detta della Malamorte, che il 7 luglio 1191 vide fronteggiarsi, nella piana tra Palazzolo e Rudiano, i Comuni di Bergamo e di Brescia (con i rispettivi alleati Cremonesi e Milanesi) in uno dei ripetuti scontri originati dal conteso possesso degli avamposti fortificati nei pressi del lago d'Iseo e, più in generale, da questioni confinarie lungo il corso dell'Oglio. Che Girardo *Moizonis*, appartenente a cospicua famiglia consolare di antichissima tradizione, possa essere qualificato dallo *status* di *miles* riccamente equipaggiato (della sua dotazione di armi il testamento cita esplicitamente scudo, sella, spada, elmo e usbergo, e un suo *scutifer* risulta tra i beneficiari del lascito) è indubbio, e assai probabile una sua attiva partecipazione alle operazioni militari dell'estate 1191, durante le quali avrebbe potuto ben trarre quella parte «cuiusdam prede (...) de Valcamonica» il cui valore, calcolato in cinque soldi, stabilisce senz'altro di aggiudicare «illis quorum fuit vel pauperibus si ipsi inveniri non possunt».

Per l'identificazione del luogo di redazione dell'atto, cfr. sopra, doc. 3; per il toponimo *Lemen* cfr. sopra doc. 7; *Paterno* è da identificare con la frazione Paderno del comune di Seriate, ove è documentata una chiesa intitolata a Sant'Alessandro. Non identificato il toponimo *Larno*. Da notare il lascito ad Isabella di Val Marina (probabilmente una monaca) di una *perpuncta*, che il Du Cange, *s.v.*, indica come imbottitura usata per le armature: qui si può pensare che si trattasse di una trapunta.

Una die que fuit prima kalendas mensis iulii, in castello de Breno, ad ecclesiam. Ibi Girardus Moizonis, de civitate Pergami, iudicavit et | hoc presens testamentum dividit ut, cum extrema et incerta vite sue dies advenerit, a Domino recipi paratissimus videatur, et sicut statuit post suum de|cessum adimpleri mereatur. In primis equidem iudicavit ecclesie Sancti Alexandri, ubi vult sepelliri, quatuor sextaria frumenti, fictum omni anno quod dant ei filii Bondi de | Breno, et Cruxiatis quatuor sextaria panici omni anno, fictum quod reddunt ei ipsi filii Bondi. Insuper totam terram quam tenent ab eo filii Grassi, de Briolo, [in] eodem loco de | qua redd[un]t ei fictum quinque sextaria inter frumentum et millium iudicavit Misellis de Pergamo. Item de solidis .XXV. fictum quos [. . .]^(a) omni an|no fictum presbitero Sancti Michaelis, et alios solidos .V. presbitero de Breno, et solidos .V. in Valolta et totidem ad Astinum pro missis dicendi[s . . .]^(b) septem, et | Misellis similiter solidos .V. omni anno usque ad eundem terminum de illis denariis. Si vero filius eius infra etatem decesserit statuit ut ipsum pratum equaliter habeant. Item scutum, sellam, | ense et elmum Domui Templi iudicavit, osbergum autem dixit ut vendatur et pretium quod inde accipitur equaliter detur presbiteris de Sancto Michaeli et de Sancto Iacobo et de Sancto Alexandro de | Paterno pro missis cantandis pro anima sua. In obsequiis vero sui corporis et anime ordinavit dari in Valmarina^(c) solidos .V. et Sancto Alexandro totidem et ecclesie Sancte Marie civitatis Pergami | denarios .XXIII. et Sancto Vincentio totidem, et unicuique ecclesie civitatis ubi presbiter habitat denarios .VI. Et ecclesie^(d) Sancti Salvatoris de Lemen et Sancto Georgio solidos .III. pro labore ecclesie | et Sancto Thomeo denarios .XII. Item heredibus Zilioli Collis statuit reddi solidos .VIII. pro male ablato. Item pro parte cuiusdam prede quam habuit de Valcamonica ordinavit solidos .V.^(e) dari illis | quorum fuit vel pauperibus si ipsi inveniri non possunt. Item totum suum allodium quod [super]abondaverit a suo debito et ab hoc iudicato, iudicavit filio condam Redonis fratris sui si | filius eius moreretur^(f) infra etatem. Item Morzetto iudicavit quinque perticas et dimidiam prati sui de Larno a parte Tegetis. Item ecclesie Sancti Michaelis de civitate solidos duos fictum omni anno in clauso | Tegetis quod emit a Bovanio si filius eius infra etatem obierit. Item Gisle que stetit cum eo iudicavit unam de calciis suis de ferro, et alteram alteri Gisle que modo stat cum eo. Item perpunctam suam fecit domine Isabelle Vallis Marine, et Iohanni de Troia vestitum suum galdum, et scutifero suo pellem suam de agnis, et Secavegeti pelliciam suam vulpis, et Caloianno cappam suam de aqua. | Et ut omnia ut supra legitur adimpleantur diligenter et ne immemor sui filii et heredis videatur, statuit Galatiam uxorem suam, donec in domo stare voluerit, et uxoris matrem et Albertum Alber|tonis et Guizardum de Diacono tutores sui filii, et Zanettum de Troia et Girardum Guilielmi de Domo adiutores eorum

per andare et venire ad negotia sui filii sicut^(g) [. . .]^(h) [fuer]it eius bona voluntas. Unde duo brevia uno tenore fieri rogavit. Factum est autem hoc anno Domini millesimo [. . .]⁽ⁱ⁾ | dominus pre Gisilbertus de Breno, dominus pre Iohannes de Sancto Iacobo, Magifredus Aldonis Lacce [. . .]^(j).

(SN) Ego Atto domini Frederici imperatoris notarius interfui et rogatus scripsi.

^(a) lacuna per uno spazio di circa 30 lettere. ^(b) lacuna per uno spazio di circa 25 lettere. ^(c) B vamarina. ^(d) B ecclesia. ^(e) B solidos .V. nel sopralineo. ^(f) così B. ^(g) B: ad negotia sui filii sicut lettura incerta. ^(h) lacuna per uno spazio di circa 20 lettere. ⁽ⁱ⁾ lacuna per uno spazio di circa 60 lettere. ^(j) lacuna per uno spazio di circa 65 lettere.

9.

INSTRUMENTUM IUDICATI

1181 febbraio 25, <Milano>, in canonica sancti Ambrosii

Il suddiacono Alberto *de Soma* dona metà *pro indiviso* dei beni che possiede nei due villaggi di Calusco – consistenti in case e terre a suo tempo vendutigli da Alberico, anch'egli di Calusco – alla chiesa di Sant'Alessandro di Bergamo, con l'obbligo da parte de i presbiteri della chiesa medesima di celebrare una messa per il suo anniversario, nonchè per l'anima dei suoi genitori e dei vescovi Guido Ostiense ed Enrico Quintoniense, e di offrire in tale occasione un pasto a cento poveri.. Dispone altresì distribuzioni annuali di frumento, tratte dall'altra metà *pro indiviso* dei beni suddetti, in favore dei lebbrosi, degli ospedali dei Crociferi e di Sant'Alessandro e dei sacerdoti della città che intervengono al detto anniversario in Sant'Alessandro. Stabilisce infine che, in caso di mancata esecuzione delle proprie disposizioni, ai detti presbiteri subentri il vescovo di Bergamo.

Copia aut. databile alla fine del sec. XII – inizio sec. XIII (sia su base paleografica che in base ad altre attestazioni dei notai autenticanti): ASDBg, AC, perg. 1051 (segn. ant.: D XI) [B]; autentiche «(SN) Ego Albarinus sacri palatii notarius autenticum huius exempli vidi et legi et ad confirmandum subscripsi. (SN) Ego Paganus domini Henrici regis et futuri imperatoris notarius autenticum huius exempli vidi et legi et ad confirmandum subscripsi. (SN) Ego Girardus sacri palatii notarius autenticum huius exempli vidi et legi et sicut in eo continebatur extra litteram vel silabam plus minusveque⁽ⁿ⁾ scripsi». Pergamena in discreto stato di conservazione (mm 224 x 330), presenta l'inchiostro dilavato al centro del margine sinistro e piccole lacune, ma senza danni per la lettura. A tergo vi sono quattro note, tutte databili alla seconda metà del sec. XIV-inizio XV: 1) *pro anual(i) Alberti d[e So]ma ; [...] Alberti de Suma ; Testamentum domini Alberti de Soma ; Testamentum [domini] Alberti de S[om]a* .

Edizione: LUPO, II, coll. 1334-35.

L'espressione *utriusque Carusco* allude all'esistenza di due nuclei abitati, Calusco Superiore e Calusco Inferiore, *loci* e poi comuni distinti fino al XIII secolo inoltrato, oggi fusi nel comune di Calusco d'Adda.

(SN) In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno Dominice incarnationis millesimo centesimo octuagesimo primo, quinta die kalendas martii, indictione quartadecima. | Ego in Dei nomine Albertus qui dicor de Soma, clericus et gratia Dei Sancte Romane Ecclesie subdiaconus volo et iudico et statuo ut presenti die et hora, post meum | decessum, habeat ecclesia Beati Alexandri sita in civitate Bergamo, ubi eius sanctum requiescit corpus, medietatem pro indiviso de omnibus casis [et] rebus territorii iacentibus in territorio utriusque Ca|rusco^(a) quas emi ab Alberico^(b), de ipso loco Carusco^(a), eo tenore ita quod prepositus ipsius ecclesie et fratres sui debeant facere omni anno anuale pro anima mea et pro animabus patris et matris mee et episcoporum Guidonis Hostiensis et Henrici Quintoniensis, in quo anuali debeant^(c) dare ad manducandum centum pauperibus, et pro quo convivio debeant^(c) erogare somas quatuor de omni blava que exierit ex | ipsa rerum medietate equaliter. Et dare debeat predictus prepositus medietatem ficti quod datur pro sedimine presbiteris ipsius ecclesie, que medietas est denarii^(d) triginta; et debet quisque ipsorum sacer|dotum canere missam in ipso annuali pro anima mea. Ac volo ut dictus prepositus et fratres sui faciant tempore [mortis] mee septimum et trentesimum^(e) et centesimum pro anima mea. Alterius vero medietatis | predictarum rerum de Carusco^(a) volo ut leprosi ipsius civitatis habeant omni anno somas tres de blava, et Croxati eiusdem civitatis habeant totidem, et ospitale Sancti Alexandri habeat tantum | somas duas; et sacerdotes ipsius civitatis habeant somas quatuor, qui omnes omni anno convenientes aput Sanctum Alexandrum facere debent pro anima mea et pro animabus patris et matris | [m]ee et predictorum episcoporum anuale; et unusquisque ipsorum sacerdotum debet ipsa die facere missam pro anima mea. Et volo ut predictus prepositus cum duobus fratribus de maioribus in fide et | veritate ipsa die dividat ipsam blavam sive pretium ex ea acceptum omnibus suprascriptis ut superius scriptum est, ita ut si necessarie expense exinde orte fuerint, proportionaliter | [sub]trahantur^(f); si quid superabonderit, det pauperibus pro anima mea. Quod si prepositus et fratres qui pro tempore fuerit^(g) in ipsa ecclesia Sancti Alexandri facere et adimplere ut supra legitur per omnia | neglexerint, episcopi ipsius civitatis fidei totum ad poscidendum et distribuendum, ut supra scriptum est, relinquo, et statuo quod istum^(h) iudicatum numquam possit confringi nisi | aparuerit aliud instrumentum iudicati a me postea factum. Quia sic decrevit mea voluntas. Actum in canonica sancti Ambrosii.

Interfuerunt dominus⁽ⁱ⁾ Nazarius prepositus ecclesie^(j) Sancti Ambrosii et presbiter Burro et Guilielmus clericus ipsius ecclesie et magister Petrus^(k) presbiter Sancti Vitalis.

Signum + manus^(l) Vilani de Soma, Ricardi Anglici et Golduini^(l) testium.

(SN) Ego Petrus sacri palatii notarius qui dicor Abbas tradidi^(m) et scripsi.

^(a) LUPU: Calusco. ^(b) B Alb(er)io. ^(c) B debeat. ^(d) così B. ^(e) così B; LUPU: trigesimum. ^(f) B [...]trahantur. ^(g) così B. ^(h) così B. ⁽ⁱ⁾ LUPU: don. ^(j) omesso in LUPU. ^(k) B petrus nel soprallineo sopra iohannis depennato. ^(l) LUPU Gusdovini. ^(m) LUPU etc. dedi. ⁽ⁿ⁾ così B.

10.

ATESTATIONES

1182, Bergamo

Rizardo *de Pontida* e Pietro *da Bonate* rendono testimonianza delle ultima volontà rese da maestro Alberto *de Bonate* in punto di morte, dettate al tempo del vescovo Guala, che aveva disposto lasciti a favore della chiesa di San Vincenzo di Bergamo, della chiesa di San Salvatore di *Lemine* e dei suoi chierici, dei poveri e di altre persone. L'atto viene steso per disposizione dello stesso vescovo Guala.

Originale: ASDBg, AC, perg 1104 (segn. ant.: D. XIV) [A]. Pergamena (mm 192 × 225) in buono stato di conservazione, presenta l'inchiostro un po' sbiadito in alcuni punti ma senza danno per la lettura. A tergo la nota: *1182 testes de voluntate quondam Alberti de Bonate* di mano del sec. XVI avanzato.

Per il toponimo *Lemine* con la chiesa di San Salvatore, cfr. sopra, doc. 7 ; *Mozate* o *Muciate* abitato ubicabile nei dintorni di Medolago.

(SN) In Christi nomine. Anno Domini millesimo centesimo octuagesimo secundo, indicione quintadecima. Breve recordacionis ad perpetuam memoriam retinendam qualiter testes qui fuerunt dati super ordinamentum et iudicatum quod fecit dominus magister | Albertus de Bonate tempore obitus sui sub domino Guala⁽¹⁾ Pergamense episcopo, impartita perpetuati sunt, et ut vice auctorum et | publici instrumenti perpetuo valeant. Quorum atestaciones et dicta testium hec sunt: § Riçardus de Pontida iuratus | dixit: «Ego audivi magistrum Albertum in infirmitate in qua obiit dicere quod milium quod est in uno de arcilis que sunt | Lemine erat Iacobini; de toto alio milio quod erat Lemine sic ordinavit, ut ecclesia Sancti Vincencii haberet medietatem | illius milii et pauperes haberent aliam medietatem; et ordinavit ut capapellum et coppam argenteam^(a) et omnes^(b) libri | sui essent in disposizione domini Petri Pacis et domini Ianuarii iudicis, qui soluto debito residuum darent pauperibus. Et ordina|vit ut solidos viginti redderentur filiis Scalie de Locate quos acceperat ab eis pro investitura, et solidos decem cuidam homini de | Mozate quos acceperat similiter pro investitura, et denarios septem cuidam homini de Preseçço similiter pro investitura quam ab illo acciperat. | Et ecclesie Sancti Salvatoris de Lemine ordinavit solidos quadraginta et denarios duodecim pro unoquoque clerico illius ecclesie. § Petrus de Bonate | iuratus dixit idem quod Riçardus et addidit quod arcile in quo dixit esse milium Iacobini est in casa Iroldi de Pristico, et quod de alio milio | debebat ipsemet Petrus habere duas somas, quas postea statuit ut credo^(c), et quod ordinavit ut dominus Ianuarius teneret in sua disposizione libras tres denariorum pro indumen|tis et calciamentis matris sue, et quod post mortem matris residuum daretur pauperibus pro anima ipsius; et quod ipse ordinavit illi Petro totam anno|nam suam et

solidos decem denariorum quos ei debebat Bovus de Prezzate; et quod ordinavit tres vegetes quas habebat ad Sanctum Vincentium domino Petro Pacis ad | fruendum diebus vite sue, et post decessum suum essent ecclesie Sancti Vincentii; et ordinavit quatuor arcilia que sunt ad Lemine predicte ecclesie Sancti Salvatoris de | Lemine; et ordinavit ut pellis uxoris Iacobini quam habet Lanfrancus Tarussi exigatur de suo habere, set in his que addidit Petrus non aderat Riçardus^(d), ut dixit et ut credit^(d).

(SN) Ego Iohannes sacri palatii notarius hos testes iurare feci eosque in presencia predicti domini Guale episcopi et magistri Iohannis Asini ac magistri Algisii de Credario et presbiteri Girardi de Albano interrogavi et eorum dicta scripsi, ac per parabolam ipsius domini episcopi et eius | iussu ad suprascriptam perpetuacionem et confirmacionem in publicam formam sua auctoritate redeggi.

^(a) A argentea. ^(b) segue l(er)ibr espunto. ^(c) A da quas a credo aggiunto nell'interlineo superiore.
^(d) da –dus a credit aggiunto nell' interlineo inferiore del margine destro.

⁽¹⁾ Guala, vescovo dal 1168 al 1186.

11.

TESTAMENTUM

1183, febbraio 21, Bergamo, *prope ecclesiam beati martiris Alexandri*

Bonifacio Suardi, preposito della chiesa di Sant'Alessandro in Bergamo, istituisce il canonico Vasco erede dei propri beni per un valore di 100 soldi, quali resteranno in seguito alla distribuzione di diversi lasciti di censi a chiese, monasteri ed ospedali di Bergamo e del territorio, e costituendolo usufruttuario a vita dei beni da cui verranno quei censi; prescrive altresì che ogni anno, nel giorno della sua morte, il primicerio di Sant'Alessandro distribuisca ai poveri il disavanzo degli stessi censi; a beneficio dello stesso Vasco compie donazione di vari beni fondiari di diversa provenienza, e conferma le donazioni precedentemente compiute a favore della chiesa di San Lorenzo di Ghisalba; infine prescrive che il notaio rogante stenda diversi atti, uno per ognuno dei beneficiari dei lasciti.

Originale: ASDBg, AC. 623 (segn. ant. : C. II) [A]. Pergamena (mm 390 x 415) in discreto stato di conservazione, con leggere lacune, parzialmente integrabili, in corrispondenza di due linee di piegatura. A tergo, probabilmente di mano del notaio scrittore: *Car(tula) donationis ecclesie Sancti Alexandri et aliarum ecclesiarum quam dominus Bonifatius prepositus fecit*, cui segue nota del sec. XIV: *Et sunt sol(idi) quatráginta [...]* parzialmente abrasa (riferito a un lascito per i vestiti a favore del terzo *custos* che giungerà a possedere i beni così donati); e un grande *signum* a quattro punte, coevo al documento.

Edizione: LUPO, II, coll. 1341-44 (*excerptum*).

Tra i toponimi citati, perlopiù facilmente identificabili, da notare, all'inizio, *Monte Left* da intendersi forse come pascoli sommitali di Leffe, in Val Seriana, al confine con la Val Cavallina, ove si concentravano i domini dei signori di Terzo, menzionati poco prima; e *Zusanica*, Guzzanica, località in comune di Stezzano. Nell'elencazione delle chiese cittadine onatarie, due intitolate a San Mechele: probabilmente, la prima, San Michele *de Archu*, nel cuore della città, la seconda, San Michele al Pozzo Bianco, con cui si apre la serie delle chiese suburbane.

Una die mensis february que fuit .VIII. calendas martii, extra civitatem Pergami, prope ecclesiam Beati martiris Alexandri, in camera domini Bonifatii prepositi, pluribus hominibus | presentibus qui inferius leguntur. Supradictus dominus prepositus ecclesie Sancti Alexandri Pergamensis Ecclesie instituit dominum Vascum heredem de bonis suis, et iussit esse contentum in tantum de bonis suis quod valeat solidis centum | bonorum denariorum veterum vel imperialium, quos solidos centum habere debet ex illis rebus que remansure sunt a legatis et donationibus ab eo statutis, et nichil amplius ipse nec alius qui ab intestato ei succedere posset perci|piat, nisi id quod infra eis legatum fuerit. Ibique supranominatus dominus prepositus qui professus fuit lege vivere Romana, donavit et iure donationis inter vivos dedit domino Vasco, canonico ecclesie Sancti Alexandri, nomine ipsius ecclesie, | petiam unam de terra cum casa terranea supra corte et orto insimul tenente que iacet prope superscriptam ecclesiam, que condam fuit Spine et quam emit ab Ottobono de Gastaldo et a filio; et hoc totum quod emit a senioribus | de Terzo, iure hereditario, in Monte Lefi ubi dicitur Roaria; et hoc totum quod tenent in Triviliolo et in pertinentiis et in teritorio pro eo Gervasius et Vitalis filii quondam Zanonis Ferlinde, unde reddunt somam unam frumen|ti et duos modios sicalis et duos modios milii et duos modios panici et quattuor capones; et in Lallo medietatem terre quam emit ab episcopo quam tenent filii Carbonis, de qua medietate reddunt somam unam frumenti et somam | unam sicalis et duodecim sextaria milii [...] ^(a) per commutationem ^(b) ficti [ipsius Bonifatii] preposit[us]] quam emit a Picalosso de Villa et a fratre in loco Vulpi[no . . . ca]rra ^(c) vini et somam unam | sicalis et aliam milii; et pratum unum in parte quod emit ab Alberico, fratre magistri Lanfranci, unde reddit fictum solidos duodecim; et petiam unam terre cum casa, vinea, brolo et prato insimul ten[ente in Prato M]oizonum et quam emit a domina | Eugenia que condam fuit uxor Alberti Moizonis, unde redditur fictum omni anno libras tres et solidos quinque. Tali ordine ut tertius custos ecclesie ante omnes ^(d) qui aliquid habuerint in ipsa [terra] habeat solidos quadraginta pro indumentis. | De reliquis qui supra solidis viginti quinque, habeat ecclesia Sancti Vigili denarios duodecim, ecclesia Sancte Marie de Caritate denarios .XII., ecclesia Sancte Grate de inter vineis denarios .XII., ecclesia Sancte Agathe denarios .XII., ecclesia S[ancti] Iohannis Evangeliste denarios .XII., | ecclesia Sancti Salvatoris denarios .XII., monasterium Sancte Grate denarios .XXIII.or, ecclesia Sancti Mathei denarios .XXIII.or, ecclesia Sancti Laurentii denarios .XII., ecclesia Sancti Michelis denarios .XII., ecclesia Sancti Pancrati denarios .XII., ecclesia Sancti [. . .]ani denarios .XII., ecclesia Sancte Eufe|mie denarios .XII., ecclesia Sancti Andree denarios .XII., ecclesia Sancti Michelis

denarios .XII., ecclesia Sancti Alexandri de Mugazone denarios .XII., ecclesia Sancti Alexandri in Columpna denarios .XII., ecclesia Sancti Stefani denarios .XII., ecclesia Sancti Iacobi de la Porta | denarios duodecim; et quod residuum fuerit deveniat in manu et potestate primicerii ecclesie Sancti Alexandri, quod in die aniversarii pro anima sua [p]auperibus disponat. Que omnia suprascriptus prepositus donavit Vasco nomine | supradictarum ecclesiarum, ut supra legitur. Item suprascriptus prepositus eodem modo donavit Vasco, nomine ecclesie Sancti Vincentii, in sorte de Zusanica somam unam frumenti, et monasterio de Valle Alta in ipsa sorte | somam unam sicalis, et monasterio de Astino in ipsa sorte somam unam sicalis, et monasterio de Valle Marina in ipsa sorte somam unam milii, hospitalibus Sancti Alexandri, que dominus Landulfus de la Crotta et Grassus de Scano edificaverunt, | in ipsa sorte duas somas milii. Item eodem modo donavit Domui Misellorum somam unam milii quam suprascriptus prepositus emit a Pia in Sporzatica, et Croxatis in ipsa terra somam unam milii, et terram de Aza|no ecclesie Sancte Marie de la Capella unde redditur fictum .VII. sextaria frumenti et septem milii. Et omnibus suprascriptis quibus fictum de Sporzatica et de Zusanica donavit, etiam proprietatem ipsius terre donavit, tali modo ut quisque suprascriptorum donatariorum | eam partem in ipsa terra habeat quam in ficto habebit. Ecclesia Sancti Lauretii de Gisalba donationes quas in ea contulerat ratas et infirmas habuit. Que omnia prenominatus prepositus donavit Vasco, nomine suprascriptarum ecclesiarum, domorum | et hospitaliorum, ut supra legitur, servato in se et retento usufructu^(e) omnium suprascriptarum rerum quo usque vixerit, eo vero ordine ut ministri et servientes suprascriptarum ecclesiarum, domorum et hospitaliorum et officiales qui | nunc sunt vel pro tempore fuerint et cui dederint, perpetuo habeant et teneant suprascriptas res, et quicquid voluerint de eis, iure proprietario et hereditario nomine, donationis faciant pro remedio et mer|cede anime sue et remissione omnium suorum peccatorum, retento et servato in se usufructu predictarum rerum ut supra legitur. Quia sic ipse dominus Bonifatius sua decrevit voluntate, | quam voluntatem nullo modo mutare liceat, set qui de hic donavit inviolabiliter conservare promisit cum stipulatione subnixa.

Signum + manus supradicti domini Bonifatii^(f) prepositi qui hanc cartulam donationis fieri rogavit, et precepit Petro notario ut scribat, faciat et | compleat quam plura brevia^(g) et car(tulas) secundum partem ficti ut supra legitur, scilicet secundum eam partem quam aliquis supradictorum habuerit in suprascriptis rebus.

Signa +++++ manuum domini Oprandi iudicis, Alberti filii sui, Mazochi Pacientia, Albertini filii sui et Baroncelli testium. Factum est hoc anno Domini millesimo centesimo octuagesimo | tertio, mense predicto, indictione prima.

(SN) Ego Petrus notarius sacri palacii interfui, tradidi et rogatus scripsi.

^(a) A lacuna per uno spazio di circa 15 lettere. ^(b) A lettura incerta. ^(c) A lacuna per uno spazio di circa 15 lettere, oltre a quelle integrate. ^(d) A segue ha(bea)t espunto. ^(e) A usufructu(m). ^(f) A Bonafatii. ^(g) A b(er)rvia.

BREVE TESTAMENTI

1189 ottobre 18, Bergamo, *in sedimine Guilielmi de la Crotta*

Guglielmo del fu Alberto de la Crotta <di Bergamo> fa testamento istituendo erede universale il figlio Gisalberto, esclusa una somma di trecento lire in legati *pro redditibus et male ablati* a favore di quanti possono essere stati da lui danneggiati o a favore dei poveri; costituisce altri legati a favore delle chiese di Sant’Alessandro e di San Vincenzo in Bergamo, di vari ospedali e chiese della città e dei orghi – sabilendo, in generale, che a ciascuna chiesa amministrata almeno da un prete sia destinata la somma di sei denari, e di quattro, invece, a quelle in cui non ve ne sia alcuno –, e del prete Oprando; assegna in usufrutto alla moglie *Menazata* la casa di residenza con orto in Bergamo e gli altri redditi fondiari in territorio di Chignolo, per la sua sussistenza e per donativi ai poveri *pro anima* sua; dispone lasciati in denaro a favore delle figlie e di alcune nipoti, affidando al detto Gisalberto il controllo del rispetto delle condizioni di tali lasciati.

In un codicillo del 2 novembre dello stesso anno, annotato sullo stesso supporto, il testatore aggiunge un lascito di vestiti e biancheria per le figlie Giulia ed Adelaide.

Copia aut.: ASDBg, AC perg. 2563 (segn. ant.: I.IV) [B] databile alla fine del XII secolo in base alla sottoscrizione del notaio *de la Plotha* (documentato anche in CP 493, a.1192); autentiche: «(SN) Ego Albarinus sacri palacii notarius autenticum horum exemplorum vidi et legi et ad confirmandum subscripsi. (SN) Ego Albertus sacri palacii notarius autenticum horum exemplorum vidi et legi et ad confirmandum subscripsi. (SN) Ego Iohannes de la Plotha sacri palacii notarius autenticum horum exemplorum ut superius scripta sunt vidi et legi et sicut in eis continebatur ita et in istis continentur nichil extra litteram vel sillabam plus minusve scripsi». Pergamena in discreto stato di conservazione (mm 322 x 425), presenta qualche macchia di umidità con qualche danno per la lettura; a tergo, di mano di fine XIII secolo: *Testamentum domini Guilielmi de la Crotta in quo reliquid modium unum fru(men)ti ecclesie Sancti Alexandri*; e di mano della seconda metà del XIV secolo: *Testamentum domini Guilielmi domini Alberti de la Crota qui reliquid | ecclesie Sancti Allexandri unum modium frumenti fictum perpetuo*.

In Christi nomine. Anno Domini millesimo centesimo octuagesimo nono, die quarto decimo exeunte octubre, indictione septima. Breve recordationis testamenti facti per nuncupationem a Guilielmo filio condam Alberti de la Crotta. In primis instituit Giselbertum, filium suum, sibi heredem in omnibus suis bonis, salvis legatis | et fidei commisis inferius scriptis. Legata autem hec sunt. In primis legavit et ordinavit libras trecentum bonorum denariorum imperialium vel eque currentium pro redditibus et male | ablati, et primitus si inveniatur cui aliquo modo iniuste aliquid tulisset vel deberet ei vel eis reddi; et si non inveniatur, voluit et ordinavit ut omnes predicti | qui remanserint, si Guilielmus non legaverit, dentur pauperibus consilio et dispositione domine Menazate, presbiteri Oprandi, Lanfranci Vasconis et

Iohannis de la Crotta filii Alexandrii. Et ex|ceptis his trecentis [*libris*] legavit Sancto Alexandro Pergamensis ecclesie modium unum frumenti fictum perpetuo ad sextarium Pergami vel denarios tot, unde ministri et servientes suprascripte ecclesie | bene possint emere congruo loco ipsum fictum. Sancto Vincentio legavit denarios duodecim; hospitali de Ierusalem solidos duos^(a); hospitali domini Landulfi solidos duos; Sancto Vi|gilio solidos decem, qui debentur in terra ad utilitatem ecclesie; Croxatis solidos quinque; Misellis solidos quatuor. Pro omni ecclesia civitatis Pergami et burgium ubi est presbiter denarios sex; ubi | non est presbiter denarios quatuor; presbitero Oprando solidos decem. Menazate uxori sue legavit atque reliquid usumfructum et redditum de eo toto et de omnibus terretoriis que ipse Guilielmus habet et ei | pertinet vel pertinere videtur in loco et terretorio^(b) et pertinentiis de Cuniolo^(c) in integrum, pro victu et pro suis necessariis quousque vixerit, et per dare pauperibus pro anima sua eius voluntate et dispositione. Item reliquid ei et iudicavit usumfructum et redditum ortuli et quod ibi ad ipsum pertinet et habitationem et utilitatem case et coquine et tocus case basse et solarii antiqui ad habitan|dum et standum supra usque quo ipsa honeste vixerit et lectum eius custodierit. Item legavit et ordinavit Giulie^(d) et Adeleite filiabus suis libras centum quinquaginta bonorum denariorum im|perialium vel eorum loco [*currentium*] tempore dotis et victum et vestitum honorifice usque quo starent in domo. Verdanesie filie sue legavit libras viginti suprascripte monete. Otte filie sue legavit libras decem | predictae monete, et confessus fuit Guilielmus predictus quod ipse habet de rebus suprascripte Otte tantum quod capit libras tres predictae monete, et voluit et ordinavit ut ei dentur. Heredibus Anesie de | Carvico, abiaticis suis, legavit libras decem suprascripte monete. Oremplasiae, filie sue, legavit libras decem tali ordine, si ipsa heredes habuerit et dimiserit heredem post se, et si non dimiserit | heredem voluit et ordinavit ut ipsas decem libras deveniant^(e) in Giselberto, filio suo, vel in heredibus. Que omnia suprascripta legavit et ordinavit filiabus suis et heredibus condam Anexie, quondam filie | sue de Carvico, tali tenore ut Giselbertus eius filius faciat fieri bonum et optimum consultum et pignus de unoquoque ut supra dictum est. Item voluit et ordinavit quod si inveniatur aliquod | testamentum quod fecisset vel rogasset Guilielmus ante hoc tempus factum ullo modo quod [...] ^(f) et nullius momenti vel utilitatis. Item voluit et ordinavit et Petro notario precepit quod Petrus | suprascriptus notarius habeat omni tempore virtutem et potestatem faciendi unicuique suam cartulam propriam si voluerint^(g) de suo facto cum omni melioramento quod facere posset suo sensu vel sensu | sapientum, secundum hoc quod supra legavit vel ordinavit. Et hec omnia legavit et ordinavit, sicut superius comprehensum est, r[ec]eptis et servatis in se quo advixerit omnibus fructibus et usu|fructu atque utilitate omnium suprascriptarum rerum. Actum extra civitatem Pergami, in sedimine supradicti Guilielmi de la Crotta.

Signum + manus^(h) supradicti Guilielmi qui hanc cartulam fieri rogavit pro remedio et mercede anime sue et remissione omnium suorum peccatorum.

Signa ++++++++ man(uum) Michaelis Tampoldi, Bertrammi de Bove, Lanfranci de Soresole, Lanfranci et Martini de Ferarie et Gafori Amizonis de Corno [et] Zenucho de Gavazolo testibus.

(SN) Ego Petrus notarius sacri palacii notarius⁽ⁱ⁾ interfui et plures cartulas uno tenore rogatus scripsi.

CODICILLUM

1189 novembre 2, Bergamo

Postea vero altera vice Guilielmus suprascriptus expresim firmavit omnia suprascripta, et insuper legavit Giulie filie sue septem paludelles et septem camixias et curtinam⁽ⁱ⁾ et triginta brachia | toalie et super lectum sacconem et quatuor lanzolos, sunavolos et omnia utilia de panno lini et de panno stuppe ut sunt modo facti et ordinati. Item legavit similiter | et eodem modo Adeleite quamvis non sint modo facti omnes, sed voluit et ordinavit ut ita boni et optimi habeat predicta Giulia^(k) ut Adeleita, et e converso. Testes qui ibi interfuerunt Petrus Gaitti et Bergaminus Trentinus. Actum in suprascripto sedimine, die secundo intrante novembre.

(SN) Ego Petrus notarius sacri palacii interfui et rogatus scripsi.

^(a) duos *corretto su dres.* ^(b) *B* *corretto su terretoriis.* ^(c) *B* *cuniola.* ^(d) *B* *guilie.* ^(e) *B* *deveniat.*
^(f) *B* *lacuna di circa 15 spazi.* ^(g) *così B.* ^(h) *B* *manu(m).* ⁽ⁱ⁾ *così B.* ^(j) *B* *curtinam nel sopralineo.*
^(k) *B* *guil(...).*

13.

BREVE RECORDATIONIS TESTAMENTI

1194 ottobre 18, Bergamo

Pietro della Scala fa testamento nuncupativo istituendo erede per metà dei propri beni il figlio maschio nascituro, ovvero, se nascerà una figlia femmina, la medesima per due terzi di tale metà e le nipoti lasciate dal figlio per il rimanente terzo della stessa; e i poveri per l'altra metà, tra persone da determinarsi da esecutori designati in Guglielmo canonico della Chiesa di Bergamo, in *magister* Ottobono da Sant'Eufemia, in Saturnino *Gaytti*, in Marchisio da Mornico e in Alberto di Acatto della Scala, e con il consiglio di *dominus* Oprando di Sant'Alessandro. Gli stessi esecutori decideranno per la suddivisione dei beni in caso di morte prematura del figlio o della figlia nascituri, e garantiranno in ogni caso che il nipote Oprandino, figlio della fu Lorenza figlia del testatore, abbia un legato di cinque lire. Stabilisce altri legati in fa-

vore della chiesa di Sant'Eufemia in Bergamo e di vari parenti e servitù della casa, e un vitalizio per la moglie *Canetha*. Istituisce quindi quali tutori per i figli fino alla maggiore età i detti Saturnino *Gaytti* e Marchisio da Mornico.

Originale: ASDBg, AC perg 398 A (*segn. ant.* : B.XI) [A]. Pergamena in buono stato di conservazione (mm 310 x 405), presenta qualche buco lungo le piegature ma senza danno per la lettura. Fori di cucitura al margine inferiore: era infatti allegata una pergamena del 1197 relativa all'esecuzione del testamento (documento che si pubblica di seguito). A tergo, di mano del sec. XV: *Testamentum condam domini Petri de la Scala | factum de anno 1194 die 14 exeunte aprilis* (!), e, di mano del sec. XVI: *Testamentum Petri dela Scala*.

All'inizio dell'elencazione dei lasciti, le *habiatice sue ex filio* possono essere identificate con gli *heredes Galitioli filii sui* menzionati nella *cartula solutionis* allegata (v. sotto).

Una die mensis octubris que fuit quartadecima dies exeunte ipso mense, in civitate Pergami, in domo Petri de la Scala, presentia infrascriptorum testium. | Breve recordationis testamenti facti per nuncupationem a prenominato Petro de la Scala. In primis enim instituit sibi heredem filium suum nasciturum, si masculus natus fuerit, in | medietatem omnium bonorum suorum, et si femina nata fuerit ipsam feminam suam filiam nascituram et alias habiatice suas ex filio in medietatem omnium bonorum suorum sibi heredes | instituit, ita videlicet ut^(a) filia nascitura habeat duas partes illius medietatis, habiatice vero terciam habeant. In alia vero medietate, si masculus vel femina ei natus vel | nata fuerit, pauperes sibi heredes instituit, que medietas dari debet et designari pauperibus, arbitrio domini presbiteri Guilielmi, canonici Pergamensis ecclesie^(b), et magistri Ottoboni de Sancta Eufemia et Zanturnini | Gaytti et Marchisii de Murnico et Alberti Acatti de la Scala, et consilio domini Oprandi de Sancto Alexandro. Et si filius masculus ei natus fuerit vel femina ei nata fuerit et in pupillari | etate decesserit, pauperes ei substituit, similiter vero pauperibus bona dentur et designentur [ar]bitrio predictorum. Et si filius vel femina nasciturus vel nasc[i]tura transacta pupillari etate infra etatem decem et octo annorum decesserit, rogavit filius vel filia^(c) quicumque ei natus fuerit vel nata ut^(a) restitueret hereditatem, scilicet suam partem quam tunc haberet, pauperibus | distribuendam arbitrio predictorum. Eo tamen excepto ut^(a) de bonis illius pupilli vel pupille habeat Oprandinus filius quondam Laurentie filie sue libras quinque, quas libras quinque habeat ipse Oprandinus | sive masculus vel femina nasciturus vel nascitura decesserit vel vixerit, et Oprandinus usque ad maiorem etatem scilicet decem et octo annorum pervenerit. Ecclesie Sancte Eufemie legavit duo sextaria | fictum, unum frumenti et unum milii, super molendinum suum quod appellatur Molendinum Clericum, pro mercede anime sue. Et terram quam habet iuxta idem molendinum similiter eidem ecclesie Sancte^(d) Eufemie | pro mercede anime Galitioli filii sui legavit. Imildine camerarie^(e) sue legavit solidos quadraginta absque illis solidis quadraginta quos confessus fuit ei dare debere pro mercedibus suis; Albertino servienti | suo legavit solidos quadraginta absque illis solidis decem quos ei profitetur debere^(f) pro mercedibus suis; Undrathe filie quondam Lanfranci de Cazano legavit solidos viginti; et filie quondam Anesie

de Plecta | solidos vigint; hoc modo: quod non habeant ipsos denarios usque ad etatem duodecim annorum, set usumfructum tantum, et si aliqua earum sine heredibus decesserit^(g) penes heredes suos remaneant. Et ordi|[n]avit ut Canetha uxor sua habeat victum et vestitum de bonis ipsius Petri donec vixerit et lectum suum et filios suos custodierit, sin autem filii sui decesserint non ulterius aliquid habeat^(h) | excepto eo quod ipse Petrus ei iam ordinavit et nunc ordinat scilicet libras sex. Serene socrui sue et Imildine cognate sue et Canethe uxori sue legavit hoc quod ei debent Morandus | et Albertus fratres illius uxoris sue et quod continetur in brevibus, hoc modo ut Serena sola habeat facultatem et licentiam exigendi et habendi⁽ⁱ⁾ ipsos denarios donec ipsa Serena vixerit, et filiabus suis | et sibi distribuatur usumfructum eiusdem pecunie; ea mortua filie suas partes legati percipiant et habeant. Et insuper tutores instituit et dedit filio vel filie nascituro vel nasciture | et neptibus suis, qui^(j) tutore indigent, Zanturninum Gaytti et Marchisium de Murnico. Factum est hoc anno | Domini millesimo centesimo nonagesimo quarto, indictione duodecima. | Interfuerunt ibi testes rogati Obertus Petregalli Guayvettus de Casatica, | Iohannes de Plecta, Bonazinus Bonazene, Lanfrancus Guarinonis, Petrus filius Iohannis Pilicis et Petrus | Guarinonis. Et plures cartule uno tenore fieri rogate sunt.

(SN) Ego Iohannes Valcosii sacri palatii notarius interfui et rogatus scripsi.

^(a) A u(bi). ^(b) A ecclesie *nel soprilineo*. ^(c) A filiu(m) vel filia(m). ^(d) A sancte *nel soprilineo*.
^(e) A camerarie *corretto su camararie*. ^(f) A debere *corretto su dare*. ^(g) A decesseri(n)t.
^(h) A habeant *con n in eccesso espunta*. ⁽ⁱ⁾ A et habendi *nel soprilineo*. ^(j) A que(m).

14.

CARTULA SOLUTIONIS

1197 marzo 3, Bergamo, *in choro Sancte Marie*

Marchisio da Mornico e Saturnino *Gaytti*, quali tutori degli eredi del fu Pietro della Scala e degli eredi di suo figlio Galiciolo, rilasciano quietanza a prete Guglielmo, canonico della Chiesa di Bergamo, per il pagamento di venticinque lire imperiali residue del prezzo per l'acquisto di una terra in Trescore, che Pietro, all'atto di dettare il proprio testamento, aveva ricordato al prete spettare a sé e quindi ai propri eredi, presenti il notaio rogante e Oprando di Sant'Alessandro, pur non inserendo questo punto tra le clausole del testamento scritto.

Originale: Bergamo, ASDBg, AC perg 398 B [A]. Pergamena in buono stato di conservazione (mm 165 x 230), già allegata al margine inf. della pergamena 398 A (fori di cucitura al margine inf.).

(SN) Una die mensis madii que fuit tercia dies intrante ipso mense, in civitate Pergami, in choro Sancte Marie. | Contenti et confessi fuerunt Marchisius de Murnico et Zaturminus Gaytti, tutores heredum Petri de la Scala et heredum Galitioli, | filii sui, nomine ipsorum heredum Petri et Galitioli, quod dominus presbiter Guilielmus, canonicus Pergamensis ecclesie, eis, nomine predictorum pu|pillorum, dederat et solverat libras vigintiquinque imperialium aut eorum loco sine fraude currentium, que remanserant ad solvendum | tempore mortis suprascripti Petri de la Scala de precio compre quam ab eodem Petro ipse presbiter Guilielmus fecit ad Triscurium. Et insuper ibi conten|ti^(a) et confessi fuerunt prenominati tutores quod prefatus Petrus de la Scala in infirmitate de qua obiit, tempore quo condebat testamentum, | manifestavit et dixit ac confessus fuit, audientibus etiam domino Oprando de Sancto Alexandro et Iohanne Valcosii, qui testamentum illud | scribebat et predicto Zanturnino et aliis testibus qui intererant testamento, quod ipse presbiter Guilielmus eidem Petro bene solvatur et integre precium | predicte compre exceptis libris vigintiquinque imperialium, de quibus libris vigintiquinque ipsi tutores suprascripto modo confessi fuerunt. Dominus etiam | Oprandus suprascriptus et Iohannes Valcosii ibi confessi fuerunt quod ita prefatum Petrum de la Scala, ut superius scriptum est, tempore quo faciebat testamentum | profiteri audierunt. Factum est hoc anno Domini millesimo centesimo nonagesimo septimo, indictione quintadecima. Magifredus de La|lio, Oldo de la Crotta, Albertus iudex de la Turre ibi testes interfuerunt.

(SN) Ego Iohannes Valcosii sacri palatii notarius interfui et rogatus scripsi.

^(a) A cont(en)nti.

Maria Teresa Brolis (Bergamo)
mtbrolis@interfree.it

Andrea Zonca
Archivio Bergamasco – Centro studi e ricerche
azonca@libero.it